

TORRE DEL GRECO

RICERCA DI GEOGRAFIA UMANA

1. *Premessa.* — Le pendici meridionali del Vesuvio hanno esercitato una forte attrazione sugli insediamenti umani fin da epoca remota (1) e ancor oggi, per la fertilità del suolo e per le bellezze naturali, costituiscono una delle più floride e popolate aree della Campania e dell'intera Penisola Italiana.

Torre del Greco, posta a sud-est di Napoli, gode di una favorevole posizione geografica, espandendosi presso il mare sui primi rialzi del vulcano. Il suo territorio comunale è compreso tra quello di Ercolano, una volta parte della sua comarca, a ovest (2), il Vesuvio, a nord, i comuni di Torre Annunziata e di Boscotrecase, a est, e il mare. E la sua area a monte è caratterizzata da un susseguirsi di colate laviche, pietrificate in una gamma varia di colori, che, nella distesa desertica e selvaggia, offrono un'abbondante e chiara testimonianza delle diverse eruzioni, dalle più antiche a quella del 1944.

La città di Torre del Greco è risorta dopo l'eruzione del 1794, che la distrusse quasi interamente, e se ne è molto modificata la conformazione. Quanto non fu allora distrutto costituisce un assieme molto interessante per l'artista e per lo storico e risale ad epoche immediatamente successive all'eruzione del 1631, che, come quella or ora ricordata, fu una delle più disastrose dei

(1) Vi si insediarono prima gli Osci e poi i Romani, come attestano le rovine delle città di Ercolano e di Pompei.

(2) Il confine occidentale, a differenza degli altri, è stato sempre fonte di controversie fra Torre del Greco e Ercolano per il possesso del tratto immediatamente a nord e a sud della Strada Regia, che, fin dal 1907, a causa dell'impianto delle gabelle civiche per la riscossione dei dazi, fu oggetto di illeciti scambi tra i due comuni.

tempi moderni. Mentre la parte nuova si presenta con edifici imponenti, solidi, accoglienti, specialmente nei rioni sorti di recente (Rione Raiola, Rione Acquaviva, Parco Mariniello, I° e II° Parco Adriano), quella più vecchia è composta di fabbricati generalmente piccoli, tutti instabili per vetustà, per omessa manutenzione e per danni bellici.

L'edilizia dei quartieri antichi era informata a criteri di difesa, e perciò si tracciavano strade strettissime, fiancheggiate da case con muri spessi e poche e piccole aperture: restano passaggi angusti, tenebrosi, alcuni persino sinistri, spesso larghi appena un paio di metri, i quali mostrano la loro originaria struttura (3) compatibile con le condizioni di vita di altri tempi. Gli edifici si sostengono reciprocamente a mezzo di archi e di archetti e sono, in gran parte, in contrasto con le più elementari esigenze igieniche, molti perfino senza finestre. Non mancavano un tempo, tuttavia, alcuni palazzi maestosi, opera di architetti valenti, o addirittura famosi; ma molti di essi furono distrutti o sono ora in rovina, e pure quelli ancora in buone condizioni non rispondono alle esigenze odierne. Ma c'erano, e ci sono tuttora, numerosi tuguri, capaci appena di accogliere un solo giaciglio: erano prevalentemente gli abituri dei pescatori di corallo, la cui vita, a bordo delle imbarcazioni coralline, prive anch'esse di ogni comodità e sicurezza, continuava quella dei disagi casalinghi.

Il centro di Ercolano fu totalmente distrutto dall'eruzione del 79 d. C. e dove ora è Torre del Greco si costituì il nucleo di attrazione per il ripopolamento di tutta la zona, nucleo che in seguito prese il nome di *Turris Octava*, fino al 1300, quando apparve e si affermò quello di Torre del Greco.

(3) Così sono le vie alle spalle di Santa Maria di Costantinopoli con i vicoli annessi, che presero il nome dalla madonna predada ai Saraceni dal corsaro torrese Maldacene, loro terrore, e donata al capitano di Torre del Greco, che le fece appunto erigere nei primi anni del 1600 una cappella così intitolata; il Vicolo Vaglio, il Vicolo Orto Contessa, che ricordano gli amori di Re Alfonso I d'Aragona con Lucrezia d'Alagno; i vicoli Bufalo, già «delle Pigni», dal soprannome di Giovanni Langella, primo barone di Torre del Greco; i vicoli Trotti, del Pozzo, Grotta Sportiello, Cavour e Pontillo a Cavour, Gradoni, Canali e Cancelli, fra i quali si sviluppava il centro urbano con la chiesa e il convento di Santa Maria dell'Ospedale, distrutti nel 1794.

Dopo l'eruzione del 79 d. C., che accomunò nell'immensa sciagura Ercolano, Pompei e Stabia, i superstiti ercolanesi non si stabilirono tutti nella zona che è ora il rione di Forcella, in Napoli, la quale li ospitò dopo la fuga precipitosa, ma molti tornarono dove poi sorse *Turris Octava*. Vi iniziarono subito l'opera di ricostruzione, sulle lave vulcaniche riedificarono le proprie case e ripresero, con coraggio, la vita consueta.

Ben poco rimane delle antiche vestigia, data la scarsa copertura costituita dalle ceneri, come per Pompei e Ercolano, essendo stata la zona coperta prevalentemente dalle lave. Gli oggetti, anche se scarsi, rinvenuti prima del 1797, allorché furono iniziati gli scavi, e dopo di allora, testimoniano però un ricco passato.

Alla spiaggia del Cavaliere e al ponte di Riviaccio si vedono ancora i resti delle grandi Terme Ginnasio, prima danneggiati dai lavori per la costruzione della ferrovia da Napoli a Salerno, nel 1841, e poi abbandonati alla furia del mare, dal cui fondo furono tratti, fra l'altro, vasi di bronzo e statuette di marmo. Ove sorse la chiesetta di San Nicola, nei pressi del cimitero, si cavarono molti oggetti preziosi e si vedono ancora un muro e qualche pezzo di colonna marmorea: è questa la zona archeologica di Sora, dove ulteriori ricerche potrebbero far rinvenire altri resti, così come a Calastro (4), che pur mostra, ancor oggi, gli avanzi di antiche ville.

Torre del Greco, che oggi è una delle più popolate città, esclusi i capoluoghi di provincia, della Campania e dell'Italia meridionale, nonostante la sua origine antica solo in tempi

(4) Il nome di Calastro indica oggi una località cittadina. Alcuni fanno derivare *Chalastron* da *claustrum*, o anche da *castrum*, *castra*. Secondo N. Cilento, dell'Università di Salerno, il nome ha origine greco-bizantina (Napoli e la sua costiera fino ad Amalfi fecero parte dal VI al XII secolo di un ducato bizantino). A Calastro, così come a Sora, si incontrano resti di costruzioni che consentono di ritenere vi esistessero accampamenti permanenti. Dove era l'accampamento di Calastro sorse la *Turris Bassiani*, poi sostituita dalla *Turris de Octava*, al centro di un dominio ceduto quindi formalmente alla Chiesa e da questa ridistribuito, sia come benefici, sia a singoli coloni e coltivatori, in cambio di un riconoscimento di vassallaggio, con rendite, canoni e censi, compresi nella cosiddetta *decima*, *nona*, *octava*. Solo con Carlo d'Angiò, verso il 1315, affiorano le prime libertà in senso comunale, che favorirono la formazione delle *universitates* rurali e urbane (si veda anche la nota 13).

relativamente recenti ha avuto un rapido sviluppo, dovuto in gran parte, come si è detto, alla sua posizione.

Essa sorge quasi al centro della riviera vesuviana, su una delle maggiori direttrici del traffico che sin dall'antichità ha collegato Napoli e il Piano Campano con i centri della Piana del Sarno, della Penisola Sorrentina e del Salernitano. Per di più giace su una costa che presenta un buon approdo e ha permesso di sviluppare da tempo le attività marittime, sulle quali si è basata a lungo gran parte della fortuna della località. Attualmente, un importante fattore di sviluppo, anche se in un certo senso ha incrinato la sua autonomia economica, è rappresentato dalla vicinanza a Napoli, della cui area urbanizzata la città fa parte, sì da esserne considerata quasi un quartiere.

Alla favorevole posizione geografica non ne corrisponde una altrettanto favorevole topografica, ch , anzi, nel corso dei secoli, come gi  accennato, l'area   stata pi  volte investita e sommersa dalle colate del Vesuvio, trovandosi proprio in corrispondenza di una delle linee di deflusso lavico dal cono grande, onde l'alterno svilupparsi e restringersi dell'abitato.

La tenacia con cui la popolazione ha fatto risorgere ci  che il vulcano aveva distrutto sta a confermare gli indubbi vantaggi e le buone possibilit  che la plaga vesuviana, nonostante tutte le avversit , ha offerto all'agricoltura e ad altre attivit  economiche, sia per la fertilit  del suolo, sia per le miti condizioni climatiche, sia per la facilit  di esitare a breve distanza i prodotti ortofrutticoli della zona, sia, infine, per le fiorenti attivit  marinare.

Il territorio comunale di Torre del Greco (30 kmq.), che arriv  ad estendersi perfino su tutto il versante sud-occidentale del vulcano, tra Somma Vesuviana e Scafati, e comprendeva parecchi nuclei abitati, poi eretti a comuni autonomi (5), presenta ora una forma quasi triangolare, con il vertice sulla sommit  del cratere e la base lungo la costa. Pertanto esso consta di due settori differenti per superficie e morfologia, insediamenti e utilizzazione: uno, a monte dell'attuale autostrada (70%),

(5) C. FORMICA, *Il Vesuvio. Studio antropogeografico*, « Mem. Geogr. Econ. e Antr. », N. serie, IV, Napoli, 1966; cfr. p. 34 e segg.

è piuttosto accidentato, pur presentando un pendio non molto ripido e una serie di ripiani che raccordano l'imbasamento del Monte Somma alla scarpata del Vesuvio vero e proprio; l'altro, di molto minore estensione, è piuttosto pianeggiante ed ha un terreno agrario alquanto profondo, benché non vi manchino espandimenti lavici. Questi, comunque, sono molto più ampi e brulli, in quanto ancora inalterati o quasi, al di sopra dell'isoipsa di 300 metri.

L'area del litorale, coperta in parte da lave antiche, ha per lo più un andamento quasi rettilineo, con tratti che offrono una discreta protezione ai natanti, e risulta molto modificata rispetto ai tempi antichi, dopo che le lave dell'eruzione del 79 d. C. e, in misura maggiore, quelle del 1631, ricoprendola per buona parte, hanno raggiunto il mare facendo avanzare la linea di costa di 300-500 m. in corrispondenza della contrada di Via Calastro, Spiaggia del Fronte e Via Principe Marina.



LA LAVA DEL 1631 IN LOCALITA' SANTA MARIA LA BRUNA.

(fot. S. Monti)

Al di sopra dei 200 m., là dove la città e i nuclei abitati lasciano il posto alle case sparse, il territorio è costituito da lave recenti (1794, 1858, 1895, 1899, 1944) che hanno interessato a più riprese gran parte dell'area in esame; infatti l'attività effusiva del Vesuvio non sempre si è manifestata attraverso l'asse eruttivo principale, ma anche per bocche laterali apertesi nel territorio comunale di Torre del Greco.

Oltre a quelle del Viulo, del Fosso della Monaca e dei Camaldoli della Torre, di cui non si conosce il periodo di formazione, si segnalano infatti tre gruppi di bocche, risalenti rispettivamente alle eruzioni del 1760, del 1794 e del 1861 ed ubicati a nord-ovest di Boscotrecase, a sud del Pianoro del Demanio e in località Montedoro (6), bocche che hanno eruttato notevoli quantità di materiali piroclastici e, a volte, ingenti masse di lava.

La collina dei Camaldoli, oggi chiamata Colle di Sant'Alfonso, ha una superficie di 3 kmq. ed è ricca di lussureggiante vegetazione soprattutto nella parte volta a settentrione, dove una strada carrozzabile sale sino alla cima: essa è la più alta delle formazioni vulcaniche eccentriche (180 m.s.m.) e domina l'area compresa tra le falde del Vesuvio ed il mare.

Il versante meridionale è alquanto più ripido degli altri, che declinano con una certa dolcezza fino a raggiungere il punto di contatto con le prime pendici del Vesuvio.

Nella zona nord-orientale del territorio di Torre del Greco, presso il confine comunale con Boscotrecase, altre bocche eruttive danno movimento al paesaggio, in genere brullo e monotono: sono quelle del 1760 che, dopo aver eruttato grandi quantità di lava attraverso quindici conetti originari, si sono ridotte a due (le Voccole e le Montagnelle), essendo state le altre distrutte o sommerse da colate laviche successive.

Più a sud, la Fossa della Monaca, caratteristica formazione a ferro di cavallo, e il Viulo si presentano in gran parte coperti da pini, mentre a poca distanza dal cono del Vesuvio sono

(6) A. MALLADRA, *Guida alla escursione al Vesuvio*, in «Atti XI Congr. Geogr. Ital., Napoli, 1930», IV, pp. 192-194.

le cinque bocche originatesi nel 1794, dalle quali fuoriuscì la lava che distrusse Torre del Greco.

Ci sono inoltre le bocche del 1861, ricoperte in prevalenza da materiali rossastri che contrastano con il verde cupo della zona circostante alla località Montedoro (Fosso delle Campate): costituite da tre ammassi di materiale piroclastico e sottoposte all'azione demolitrice degli agenti atmosferici e dell'uomo, che ne estrae materiali da costruzione, vanno perdendo la forma originaria e tendono a scomparire del tutto (7).

In conclusione, la morfologia del territorio di Torre del Greco, esposto fin dai tempi remoti alle periodiche devastazioni del Vesuvio, è caratterizzata in modo assai tipico dalla presenza di questi conetti vulcanici avventizi, che contribuiscono ad alterare, insieme con i solchi di erosione provocati dalle acque dilavanti, l'uniformità delle pendici vesuviane più basse.

Il terreno, come, in genere, in tutta la regione vesuviana, è ricco di potassa, anidride fosforica, ferro e carbonato di calcio (8), ma scarseggia di sostanze azotate; tuttavia è molto fertile, specialmente quando può usufruire dell'irrigazione, come nelle aree pianeggianti. In profondità è costituito spesso da pozzolana bianca, scorie, lapillo, pomice, che si alternano con irregolarità di successione e di spessore e, qua e là, si spingono a poca distanza dalla superficie, influenzando sensibilmente la vegetazione. Importanza particolare, a tale riguardo, assume il «tasso», una cenere sottilissima, che, imbevendosi di acqua, forma un banco impermeabile; pertanto, esso, se è a notevole profondità, come nella zona piana litoranea, riesce utile alle colture, trattenendo l'acqua, mentre, se è superficiale, risulta dannoso, perché d'inverno è umido e freddo e respinge le radici delle piante e d'estate diventa arido e caldo.

Il territorio di Torre del Greco, data l'esposizione a mezzogiorno e l'influenza del mare, gode di un clima molto mite,

(7) All'inizio erano dodici, oggi sono soltanto tre (A. MALLADRA, *op. cit.*; cfr. p. 192).

(8) La presenza di carbonato di calcio è dovuta alla frantumazione e alla disgregazione della dolomia e del calcare con cui viene a contatto il bacino magmatico del vulcano (C. FORMICA, *op. cit.*; cfr. p. 14).

come del resto si riscontra in tutto il versante marittimo del vulcano.

La temperatura media annua è di $16^{\circ},4$ a pochi metri sul livello del mare (9) e di $13^{\circ},3$ all'Osservatorio Vesuviano. Il modesto scarto termico che si nota tra le due stazioni, che pure presentano una differenza di altezza di ben 600 m., è da attribuire alla presenza del mare e dei venti di sud, nonché delle estese colate laviche che, con l'elevato potere di assorbire il calore, assolvono una loro funzione termoregolatrice nei riguardi della temperatura dell'aria. Favorevole alle attività agricole è il regime termico, caratterizzato da limitate variazioni tra un mese e l'altro. Il mese più caldo è luglio all'Osservatorio Vesuviano ($21^{\circ},6$) e agosto a Torre del Greco ($24^{\circ},1$), mentre quello più freddo risulta gennaio sia nell'una che nell'altra stazione ($5^{\circ},9$ e $9^{\circ},3$), con una escursione annua non molto elevata; da ciò le condizioni favorevoli alle attività agricole e all'insediamento.

Le precipitazioni variano tra 800 e 1000 mm. annui, a seconda dell'altitudine (10), e sono ripartite irregolarmente nel corso dell'annata. Infatti, oltre due terzi di esse sono concentrate nel semestre autunno-invernale ed il resto cade prevalentemente in primavera, mentre sono aridi i mesi estivi, proprio quelli in cui l'evaporazione è maggiore. Piuttosto frequente, però, è la rugiada, anche nei mesi primaverili ed estivi, quando riesce molto utile alle coltivazioni erbacee e sopperisce parzialmente alla scarsità delle piogge.

Data la natura vulcanica del suolo, l'idrografia superficiale è quasi del tutto assente, se si escludono poche e insignificanti sorgenti, ma nella parte litoranea, tra il porto e il confine con Ercolano, la particolare struttura e stratificazione del terreno ha permesso che si formasse, su uno strato di pozzolana antica, una falda acquifera piuttosto abbondante, ad una profon-

(9) Tale valore si riferisce alla media del decennio 1926-35, dopo il quale le osservazioni non sono state più effettuate.

(10) Più precisamente, risultano 845 mm. a Torre del Greco e 960 mm. all'Osservatorio Vesuviano. Secondo A. Malladra, a partire da una certa altezza la pioggia diminuirebbe anziché aumentare. La tesi, però, non pare suffragata dall'esperienza recente (C. FORMICA, *op. cit.*; cfr. p. 19).

dità compresa tra 10 e 15 m. Ad essa attinge l'irrigazione, che favorisce la diffusione di colture pregiate e di alto reddito. Diversa, invece, è la situazione nelle zone più elevate, dove la falda freatica è praticamente irraggiungibile e donde si originano vari canaloni, le « cupe », che incidono profondamente le pareti del vulcano e durante i periodi molto piovosi convogliano al mare copiosa quantità d'acqua, ricca di materiali in sospensione (ceneri, lapilli), e spesso invadono i campi e i centri abitati, causando non pochi danni.

In tempi recenti si è provveduto all'allargamento e alla sistemazione delle parti inferiori di questi canaloni, soprattutto dei tratti quasi pianeggianti che attraversano i centri abitati (Alveo Montedoro, Alveo Cavallo, Alveo della Grotta e Alveo Santa Maria La Bruna) (11), al fine di evitare che le acque limacciose, in occasione di grandi piogge, scorrano disordinatamente, procurando seri danni all'agricoltura.

La superficie agraria e forestale corrisponde al 91,4% di quella territoriale del comune (2805 ha., su 3066) e può essere ripartita in tre zone: una montana, tra 600 e 300 m., con larga diffusione di corbezzolo, alloro, rosmarino, pino, ginestra; una zona più bassa, fra 300 e 50 m., con prevalenza di colture legnose frammiste a seminativo; una zona litoranea, con sole colture erbacee.

Nella prima zona non c'è abbondanza di terreno agrario a causa delle estese colate laviche non ancora del tutto decomposte e solo là dove le lave più antiche si sono ormai disgregate il pino marittimo trova buone condizioni di vita, formando fitte pinete: ma pure estesi, anche se sparsi, banchi di cenere e lapillo, ormai trasformati in terreno agrario, consentono il rigoglioso fiorire di tipiche specie mediterranee, quali l'alloro, il corbezzolo, il rosmarino e il leccio.

Il limite inferiore del bosco non è di facile individuazione, perché le pinete, seguendo il percorso delle lave, si estendono

(11) La legge speciale che ne permise la sistemazione fu quella del 19-7-1906, n. 390 (R. SIMONETTI, *La bonifica e la sistemazione idraulica dei terreni di Somma e Vesuvio*, in «Giorn. del Genio Civ.», Roma, 1912, pp. 739-778).

fino alla fascia litoranea, mentre piante di albicocco, di fico e altre assai di frequente si addentrano, a discapito della vegetazione spontanea, nell'area del bosco: è qui che il contadino provvede a terrazzare il terreno per accumulare suolo agrario e costruisce muretti (« macere »), utilizzando le pietre che affiorano durante il dissodamento del terreno, cui contribuiscono pure alcune piante, quali il fico d'India, l'agave, la robinia, inserite dall'uomo per disgregare rapidamente la lava e ridurla a terreno agrario. Il mantello vegetale della zona montana è, comunque, dovuto in gran parte all'opera umana, che, con il rimboschimento, ha cercato di rinsaldare e di stabilizzare le pendici del vulcano, onde limitare l'azione erosiva delle acque meteoriche, favorendo in particolare la diffusione di piante più adatte allo scopo, a scapito delle essenze spontanee, che, tuttavia, sono ancora abbastanza numerose, soprattutto nelle parti meno fertili.

Da alcuni decenni, infatti, lo Stato va provvedendo al miglioramento e alla protezione del mantello boschivo e al rimboschimento, in special modo nella zona montana priva di vegetazione, con ulteriore diffusione del pino marittimo (*Pinus maritima*), domestico (*Pinus pinea*) e nero (*Pinus nigra*), i cui primi esemplari furono piantati già verso la fine del secolo scorso, nel quadro dell'opera di rimboschimento nazionale contemplata dai provvedimenti legislativi del 1882.

2. *Le vicende topografiche, demografiche ed economiche sino alla fine del secolo XVIII.* — Sulla fascia costiera vesuviana l'insediamento esiste senza dubbio sin da epoca preistorica, ma è solo con la colonizzazione greca che esso prese consistenza e creò fiorenti cittadine, come Ercolano, Pompei e *Stabiae*. E' certo che la fascia costiera compresa tra il piede del Vesuvio e il mare e occupata dall'attuale Torre del Greco faceva parte dell'*ager herculanensis* (12), che, in seguito alle

(12) Fin dal tempo delle guerre gallo-etrusco-sannitiche (299-290 a.C.) il territorio dell'attuale provincia di Napoli era distribuito tra le cosiddette città confederate senza suffragio. *Neapolis*, *Herculanum*, *Stabiae*, *Nola*, *Pompei*, *Surrentum* e *Nuceria* rappresentavano le propaggini settentrionali di quella civiltà campana e greca preesistente che andrà man mano ad inserirsi sempre più nell'orbita della civiltà e della politica di Roma.

guerre di Roma contro Taranto, divenne campo di attività militari, con funzione strategica e protettiva tanto contro le città ribelli quanto a protezione dell'importante via di comunicazione Brindisi-Taranto-Capua, lungo il versante tirrenico. Tale funzione strategica e militare, d'altronde, è documentata da reperti archeologici e da toponimi, come quello di Calastro e quelli più recenti di *Turris Octava* e Torre del Greco, il quale ultimo appare per la prima volta in un documento del 1324, quando l'abitato cominciò a ricostituirsi (13).

Durante il periodo angioino Torre del Greco si sviluppò, estendendo il suo dominio sui vicini villaggi di Resina, Portici e San Giorgio a Cremano (14).

Nel 1418, nonostante la concessione del privilegio, da parte dell'imperatore Federico, di restare in perpetuo nel regio demanio insieme con la capitale (15), Torre del Greco non poté evitare di divenire possesso feudale (16): ciò tuttavia non portò eccessivo danno alla vita economica del centro vesuviano, in quanto, sia per la sua vicinanza a Napoli, sia per il non trascurabile sviluppo dell'attività e del grado di cultura degli abitanti, non vi fu una totale abolizione delle libertà comunali e una paralisi completa della produzione agricola e artigianale, e Torre del Greco non versò, pertanto, nelle stesse condizioni di miseria di altre città del Regno delle Due Sicilie. Anzi, in seguito all'ulteriore sviluppo della pesca e della lavorazione del corallo, la sua area di influenza si allargò sensibilmente, deter-

(13) Proprio in quest'epoca, in un documento del 1324, e precisamente in una pergamena, diploma dell'angioino Duca di Calabria, si rileva che la *Turris de Octava*, già possedimento della Chiesa, è menzionata per la prima volta: « Aliter Grecu et Toboram vulgariter dicitur » [Diversamente dal Greco e da Toborano in lingua volgare si dice essere chiamata]. Cfr. L. NISITA, *Ipotesi e congetture sulle origini di Torre del Greco*, Torre del Greco, Tip. Palomba, 1959 (si veda anche la nota 4).

(14) Resina, Portici e San Giorgio a Cremano dovevano allora essere gruppi di casali e piccoli agglomerati rurali, dato che fino al secolo XV l'area in cui si trovano era una « landa con rari abituri intramezzata da alberi annosi ed albergo di selvagge bestie » (D. RAPOLLA, *Portici. Memorie storiche*, Portici, Tip. Vesuviana, 1891; cfr. p. 35; D. PALOMBA, *Memorie storiche di San Giorgio a Cremano*, Napoli, Tip. dei Comuni, 1881; cfr. p. 22).

(15) G. M. GALANTI, *Nuova descrizione geografica e politica delle Sicilie*, Napoli, Gabinetto Letter., 1784, III; cfr. p. 22.

(16) L. GIUSTINIANI, *Dizionario geografico ragionato del Regno di Napoli*, t. IX, Napoli, Manfredi, 1805, cfr. p. 204.

minando un notevole incremento delle attività terziarie, nonostante le vecchie istituzioni e il pur sempre cattivo governo feudale fossero di freno allo svolgimento di una vita dinamica.

Perciò, con unanime sforzo e con grande sacrificio pecuniario i torresi, approfittando del diritto di prelazione (17), si liberarono dalla soggezione dei signori, riscattando dal feudo la città, che nel 1699 divenne libera università (18).

Poco prima dell'eruzione del Vesuvio del 1631 e della peste del 1656 la popolazione della città era già cospicua, superando forse le 10.000 persone, dedite prevalentemente alla pesca e all'artigianato.

Le ripercussioni del riscatto dalla soggezione feudale furono notevoli in tutti i campi e soprattutto in quello agricolo, giacché estese proprietà feudali furono acquistate da commercianti, da funzionari militari e da professionisti e, attraverso contratti di enfiteusi, furono affidate alle famiglie contadine, le quali valorizzarono gran parte delle plaghe incolte e boschive delle pendici vesuviane e spesso divennero i reali proprietari delle terre coltivate, o per averle comprate dai ricchi proprietari o per effetto della legge eversiva della feudalità (1806).

Nel corso del secolo XVI, però, Torre del Greco aveva ulteriormente incrementato certe attività, come la lavorazione del corallo e la pesca, ed aveva una notevole flotta peschereccia: le attività marinare, anzi, divennero ben presto la più cospicua fonte di reddito della città, che verso la fine del secolo XVIII si era notevolmente ingrandita e dai dintorni del porto cominciava ad espandersi sulle prime pendici occidentali del Vesuvio, arrivando a circa 16.000 abitanti.

Al tempo stesso, dopo che Carlo III di Borbone scelse Portici come sede della propria reggia, si ebbe un generale e cospicuo risveglio edilizio, soprattutto lungo la costa, dove le comu-

(17) Il diritto di prelazione, concesso nel 1535 da Carlo V alle città feudali, consisteva nella facoltà di chiedere il passaggio al regio demanio.

(18) Onde evitare equivoci è opportuno chiarire che con il riscatto la popolazione torrese ottenne il diritto di nominare un barone che, in effetti, non aveva nessuna prerogativa o funzione. Il baronaggio, pertanto, continuò solo legalmente, mentre, di fatto, dell'antico baronaggio e dei sistemi feudali non esisteva più nulla. Nel 1806 cessò anche la nomina di questo barone.

nicazioni con la capitale e con gli altri centri del golfo erano più agevoli (19), e le campagne, oltre a mostrare un notevole incremento della frutticoltura per soddisfare non solo le esigenze della popolazione locale, ma soprattutto di quella napoletana, in continuo e forte aumento, si avvantaggiarono della costruzione di ville signorili.

Queste costruzioni si distinguono dalle case rurali, sia per la diversa funzione, sia per le caratteristiche strutturali, la cui complessità è notevole soprattutto in quelle ville che, oltre ad avere belle forme architettoniche, sono circondate da giardini ove non manca l'elemento decorativo (20).

Differenti dalle ville, soprattutto per la maggiore semplicità delle forme, sono le case padronali, annesse, per lo più, a fondi di una certa entità e costruite, in generale, a due piani: quello superiore, attrezzato per accogliere i proprietari durante il periodo della villeggiatura, e quello inferiore, che assolve a funzioni rurali strettamente connesse all'utilizzazione del fondo ed è perciò fornito di servizi rustici (stalle, porcili, aie, pozzi, vani abitati dal contadino e dalla sua famiglia) (21).

Ormai la maggioranza di esse ha perduto quella parte di originaria funzione che era di residenza estiva dei signori napoletani ed è stata occupata dai contadini, subendo, altresì, in alcuni casi, alterazioni di carattere strutturale per aggiunta di nuovi elementi, come, ad es., vani costruiti di recente e addossati al vecchio edificio.

Sia le ville che le case padronali hanno in comune la felice ubicazione, essendo quasi tutte disposte in luoghi da dove si può godere la vista del Vesuvio e del mare, ed hanno costituito la struttura di base sulla quale si è andata progressivamente sviluppando l'edilizia urbana, sia alle falde del Vesuvio che lungo la zona litoranea e la strada statale (22).

(19) F. CERASO, *L'opre stupende e meravigliosi eccessi della natura prodotti nel Monte Vesuvio della città di Napoli*, Napoli, Roncagliolo, 1632; cfr. p. 4.

(20) R. PANE ed altri, *Ville Vesuviane del Settecento*, Napoli, E.S.I., 1959.

(21) Mentre alcune case padronali sono annesse a piccoli appezzamenti di terreno, altre sono parte integrante di considerevoli aziende agricole, coltivate a vite o a seminativo arborato.

(22) Tra le ville tuttora esistenti vale la pena di ricordare la Villa del Car-

Questo particolare sviluppo edilizio contribuì non solo a far conoscere ed apprezzare le bellezze della zona, ma provocò anche un miglioramento nelle condizioni di vita delle campagne, determinando un cambiamento nella mentalità del contadino e alimentando un generale fervore di attività economiche e culturali che riuscirono a qualificare sempre più questo centro come sede di mercato e di approvvigionamento della città di Napoli, con la quale i rapporti di affari e di cultura divennero via via più frequenti, tanto che il bisogno di collegamenti più rapidi portò, come si è visto, alla costruzione della linea ferroviaria statale, nel 1841, e della Circumvesuviana, verso la fine dello scorso secolo.

In quel periodo Torre del Greco presentava già una spiccata differenziazione in cinque rioni ben distinti per struttura e per condizioni socio-economiche: Capo la Torre, Vico di Mare, Borgo o Casalnuovo, Malafronte e Falanga.

Il rione Capo la Torre si sviluppava nella parte occidentale del territorio comunale ed era costituito dagli edifici posti sulla strada che oggi è detta di San Michele (23), con le chiese di Santa Maria delle Grazie e di San Michele, tuttora esistenti, nonché con il mercato degli ortaggi, posto a servizio anche di Napoli.

A sud di Capo la Torre si sviluppava il rione Vico di Mare, il più antico della città, in cui, in povere e oscure abitazioni, vivevano essenzialmente pescatori e addetti alle attività portuali. Esso era caratterizzato da diverse fortificazioni difensive, quali il Vaglio (da *Vallum*) e il Barbacane, ostacoli eretti allo scopo di proteggere soprattutto il castello baronale.

Il rione Borgo, o Casalnuovo, il cui nome tradisce forse la sua formazione posteriore rispetto agli altri, era contraddistinto da una serie di vicoli, in gran parte ancora intatti, che si estendevano tra le località dette Sopra la Guardia e Sbarra del Purgatorio. Esso era noto per le abitazioni piuttosto squallide, alle quali si accedeva da spaziosi cortili tramite brevi scalinate

dinale, la Villa Guerra, la Villa Prota, lungo la strada statale, e la Villa della Ginestra, che ospitò Leopardi, verso la collina del Camaldoli.

(23) V. DI DONNA, *L'Università della Torre del Greco nel secolo XVIII*, Torre del Greco, Tip. E. Pantaleo, 1912; cfr. p. 37.

che immettevano ai «gaifi» (24), ed era animato da una certa attività industriale, per la presenza di diversi mulini.

Il rione Malafronte corrispondeva, *grosso modo*, a quello oggi dominato dal Teatro Garibaldi ed ospitava molte famiglie aristocratiche in palazzi di notevole pregio artistico, come quello che si ritiene appartenuto a Lucrezia d'Alagno.

Il rione Falanga, infine, era il più piccolo e il più periferico, aggruppandosi attorno alla chiesa parrocchiale e a quella dei Cappuccini: in esso abitavano soprattutto contadini.

Tali rioni trovavano un punto di raccordo nella Piazza Santa Croce, che era il centro di riunione dei cittadini, poiché intorno ad essa vi erano la Dogana della Farina, alcune osterie e altri edifici di pubblico interesse.

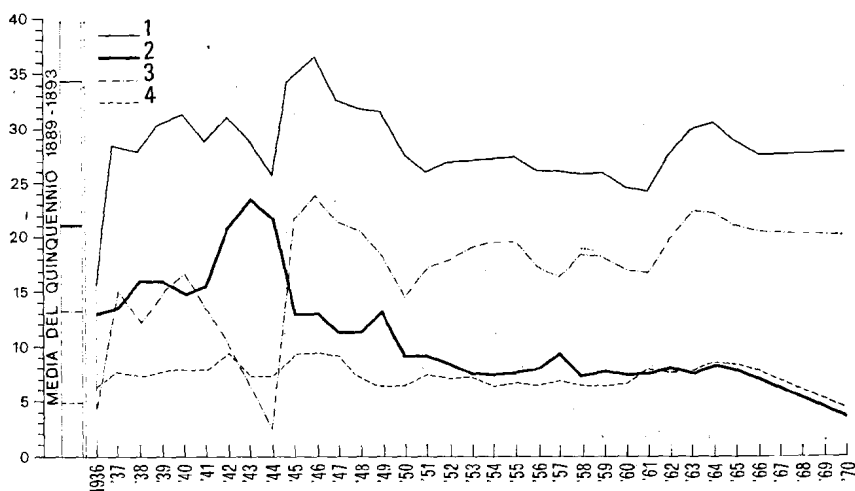
3. *Lo sviluppo topografico, demografico e socio-economico dalla fine del secolo XVIII ad oggi.* — Nel 1794 la tremenda eruzione che distrusse quasi tutta la città, funestando le campagne, costrinse la popolazione (solo 800 furono gli abitanti che non si allontanarono) a rifugiarsi a Napoli e in altri centri, quali Torre Annunziata, Castellammare di Stabia, Nocera, Cava, Sorrento. Ma già qualche anno dopo i rifugiati erano tornati in massa (si riscontrano 16.000 ab. nel 1805) e la vita era ripresa attiva e dinamica (25), tanto che nel 1845, mezzo secolo dopo l'ultimo disastro, Torre del Greco aveva già raggiunto 18.000 ab. e la città era stata ricostruita su più ampia area, grazie alle maggiori possibilità di lavoro offerte dall'industria del corallo, dalla quale direttamente o indirettamente traeva guadagno la maggior parte della popolazione, e da quella della pasta alimentare, che trovava ampi mercati di consumo, oltre che nella vicina capitale, anche al di fuori d'Italia.

(24) Il «gaifo» era una specie di ballatoio con mura di fabbrica, posto davanti alla porta di entrata, alla quale per lo più si accedeva mediante una piccola scalinata. Oggi è prevalentemente in disuso e sostituito dai balconi. Se ne possono osservare alcuni residui solo nei pressi di Santa Maria, nel Vicolo Bufalo, all'interno dei palazzi.

(25) L. GIUSTINIANI, *op. cit.*, t. IX. Si noti che nel 1794, come dopo l'altra eruzione del 1631, la popolazione era diminuita fin quasi ad annullarsi del tutto; ma nel 1830 era già risalita a quasi 17.000 ab., quanti se ne contavano due secoli prima.

Verso la metà del secolo XIX fu un fattore di ulteriore sviluppo la costruzione della ferrovia Napoli-Salerno (1841), che contribuì ad incrementare i contatti tra Torre del Greco e le principali città della Campania costiera. Successivamente la sistemazione del porto permise di incrementare le relazioni commerciali con i paesi d'oltremare, donde veniva grande quantità di grano e dove erano inviati forti quantitativi di pasta.

Dopo l'unificazione d'Italia la popolazione ha continuato ad aumentare con ritmo sostenuto, così da passare da circa 20.000 abitanti nel 1861 a 95.000 nel 1969, facendo registrare un incremento di oltre quattro volte superiore a quello medio dell'intera provincia di Napoli (26).



MOVIMENTO DELLA POPOLAZIONE.

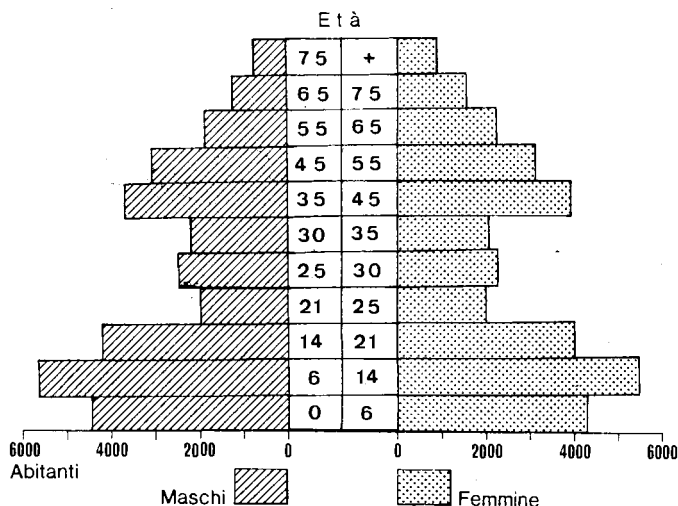
1, natalità; 2, mortalità; 3, incremento naturale; 4, nuzialità.

(26) La popolazione torrese presenta, come quella di molte altre città meridionali, una costante eccedenza dell'elemento femminile su quello maschile, soprattutto per cause contingenti o tradizionali, che spingono molti uomini di Torre del Greco a emigrare per lunghi periodi, se non proprio definitivamente.

Tuttavia, verificandosi spesso l'arrivo e lo stabilirsi a Torre del Greco di elementi maschili che contraggono matrimonio con donne torresi, ne viene di conseguenza un incremento demografico piuttosto sostenuto, tanto che si può prevedere che tra pochi anni la popolazione comunale raggiungerà le 100.000 persone.

La percentuale della popolazione attiva torrese, su quella totale, è bassa: al censimento 1961, oscillava intorno al 36%, valore modesto da mettere in rapporto con la funzione prevalentemente cittadina della maggior parte degli abi-

Ma, mentre nei due secoli precedenti lo sviluppo demografico e il miglioramento delle condizioni di vita erano stati facilitati soprattutto dalla pesca, dall'industria del corallo e dai trasporti marittimi, negli ultimi anni, invece, essi sono dovuti al fiorire delle attività terziarie ed alla funzione residenziale della città, che è venuta a costituire quasi un sobborgo di Napoli.



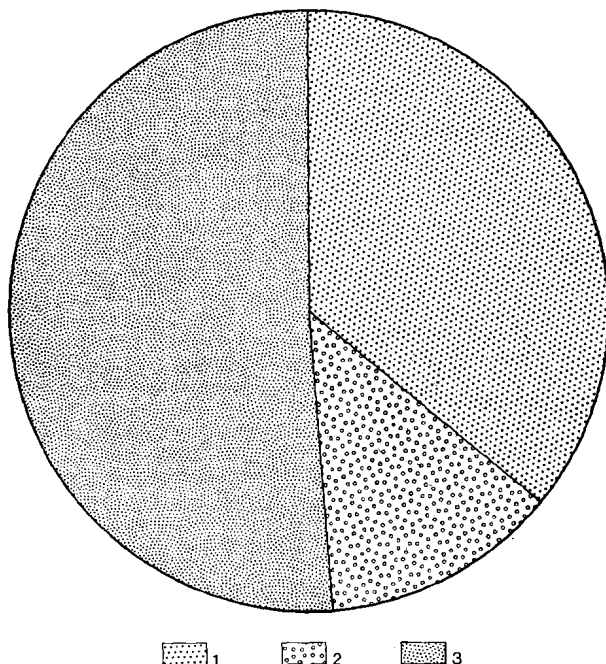
PIRAMIDE DELL'ETA' (1970).

L'espansione urbana derivatane è avvenuta in modo disorganico, circondando l'antico centro con nuovi quartieri, in cui il rapporto normale, per i nostri tempi, tra spazi liberi e aree coperte da fabbricati non è assolutamente rispettato.

Lo sviluppo edilizio recente, d'altronde, è dimostrato dal nu-

tanti, dei quali una notevole percentuale è dedicata agli studi ed ai lavori domestici e, pertanto, statisticamente è considerata inattiva. Il 12,5% della popolazione attiva opera nel settore primario, il 23,7% in quello secondario, il 56% in altre attività, tra cui primeggiano quelle marittime, mentre il 7,8% delle forze di lavoro risulta in cerca di prima occupazione; ma il numero dei disoccupati è ben più elevato, superando annualmente il migliaio. Tuttora il numero degli analfabeti è notevole, giacché le persone in età superiore ai 6 anni sfornite di qualsiasi titolo di studio sono il 9,5%, quelle fornite di laurea o diploma risultano pari al 4% della popolazione, quelle con licenza di scuola media inferiore al 7,5% e quelle con licenza elementare al 48%.

mero di vani costruiti annualmente nel periodo 1949-1969, come appare dal seguente grafico. Le nuove costruzioni si sono sviluppate soprattutto nella parte più elevata della zona occidentale, sino a portare alla copertura di tutti i suoli edificatori.



VANI COSTRUITI NEL PERIODO 1949-1969.

1, 1949-1955; 2, 1956-1962; 3, 1963-1969.

(Nell'intervallo considerato sono stati costruiti complessivamente 45.061 vani).

L'espansione della città ha continuato di pari passo sia verso occidente che verso oriente, tanto che l'area urbana si è più che triplicata nell'ultimo sessantennio. E tale sviluppo è stato favorito in modo particolare da due nuove arterie, costruite nell'intervallo fra le due guerre mondiali, di cui la prima, Via Marconi, collega il centro urbano con l'autostrada Napoli-Pompei e con la stazione della Circumvesuviana, contribuendo, altresì, all'espansione dell'insediamento umano nella zona più elevata della città; la seconda, Via Cesare Battisti, conduce direttamente alla stazione

delle Ferrovie dello Stato e al porto e si immette sulla principale arteria per Napoli, accelerando notevolmente la saldatura tra Torre del Greco, Resina, Ercolano e Portici e accentuando la differenziazione funzionale dei quartieri urbani.

La densità comunale di 2760 ab./kmq. non dà certo una idea esatta della distribuzione della popolazione nell'intero territorio, estendendosi questo fin alla base del cratere, su aree brulle e inabitabili, a differenza di quanto avviene nei comuni costieri confinanti (Portici e Torre Annunziata), dove ad innalzare i valori della densità, rispettivamente pari a 11.144 e a 7967 ab./kmq., contribuisce la limitata estensione delle rispettive aree comunali, in gran parte coperte dall'abitato.

Un quadro più esatto della distribuzione della popolazione nella città e nel comune di Torre del Greco si può avere ove si consideri la notevole estensione dell'area disabitata sulla montagna vulcanica, dove, ad un limite insolitamente basso (250-300 m.s.m.), gli insediamenti permanenti scompaiono per l'influenza repulsiva delle estese colate laviche, per cui i nuclei e i centri abitati sono quasi tutti situati addirittura al di sotto dell'isoipsa di 150 m., oltre la quale si trovano in genere solo case sparse.

La forma di insediamento prevalente è quella accentrata, che interessa 78.850 persone (nel 1970), pari all'83% dell'intera popolazione comunale, mentre il resto di essa risiede in nuclei (2%) e in case sparse (15%).

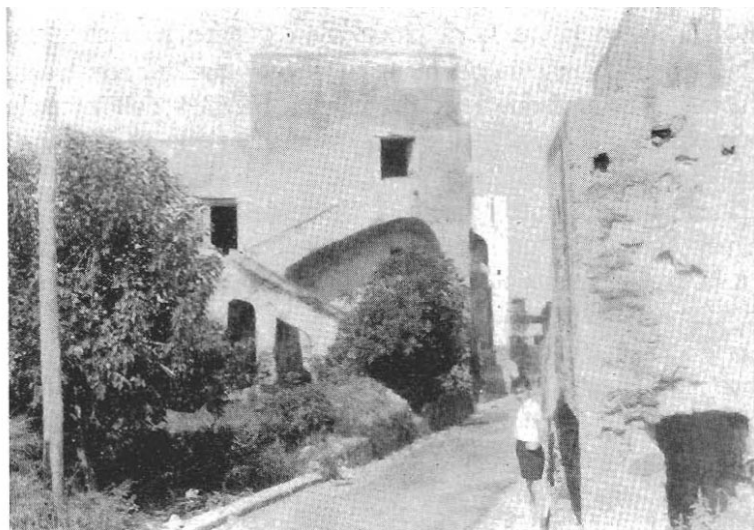
Il solo agglomerato urbano di Torre del Greco accoglie il 75% della popolazione comunale; il resto della popolazione accentrata vive a Leopardi, Ponte della Gatta, Lava Nuova e Cappella Nuova, centri disposti, per lo più, lungo la strada statale n. 18, « delle Calabrie », e la ferrovia Circumvesuviana, e con funzione quasi sempre rurale, sulla scia della loro originaria costituzione, da mettersi in rapporto con il frazionamento delle proprietà signorili, il quale portò alla costruzione di abitazioni rurali intorno all'edificio principale (27).

(27) Ciò, del resto, è messo chiaramente in luce dal toponimo di « casa » (o « villa »), seguito dal nome della famiglia più importante e proprietaria dell'edificio originario (Casa Izzo, Villa Orsi, Villa Palmieri, Villa Prota).

Il fitto frazionamento dei campi, la pratica di ordinamenti colturali intensivi e il discreto sviluppo della rete stradale sono alla base della diffusione delle case sparse, le quali, tuttavia, non hanno sempre avuto la medesima funzione rurale, non dovendosi trascurare quelle, numerose, sorte da molto tempo per essere sedi di riposo: anzi, tale insediamento sparso, non legato alla coltivazione dei campi, in epoca recente ha subito addirittura un certo sviluppo per la crescente importanza del turismo residenziale e del moltiplicarsi delle strade e dei mezzi di comunicazione, contribuendo moltissimo all'aumento della popolazione sparsa.

Piuttosto che gli indici percentuali generali, quindi, troppo legati alla forma e alla grandezza del territorio comunale, assumono interesse geografico e risultano più espressivi i valori della densità della popolazione rurale (150 ab./kmq.), la quale decresce mano a mano che si sale verso il monte, perché i terreni più elevati sono meno produttivi e la proprietà fondiaria vi si presenta poco frazionata.

Le dimore rurali di Torre del Greco risentono in particolare



DIMORA RURALE A DUE PIANI CON TERRAZZA ESTERNA, IN LOCALITÀ SANTA MARIA LA BRUNA.

(fot. S. Monti)

della presenza di rocce vulcaniche utilizzabili come materiali da costruzione, i quali ne condizionano, più di quanto avviene per le abitazioni urbane, la struttura e i particolari architettonici; questi si differenziano nettamente da quelli delle altre zone per l'applicazione sistematica dell'arco e della copertura a volta, del tutto privi di elementi decorativi e improntati a criteri di pura necessità e praticità.

Dei quattro tipi principali di casa rurale riscontrabili nell'area vesuviana, i più diffusi nel territorio di Torre del Greco sono quello elementare, con più vani affiancati e molto raramente unicellulare, e quello con un piano seminterrato o interrato e con un altro, superiore, dello stesso numero di vani dell'inferiore: essi sono presenti soprattutto nella parte più elevata del territorio, dato che la fascia pianeggiante costiera, per il prevalere delle colture orticole, presenta in genere case piccole e semplici, nelle quali il contadino si limita ad abitare, non essendo necessari degli



CASA RURALE SULLE PENDICI PIU' ALTE DEL VESUVIO, IN LOCALITA' MONTEDORO.

(fot. S. Monti)

ambienti particolari per il deposito e la conservazione dei prodotti, che vengono venduti appena raccolti.

Pure ricorrente è la disposizione tendente a raccogliere la casa (o le case) intorno ad uno spazio libero (cortile) e a chiuderla verso l'esterno, dando luogo alla tipica struttura dell'insediamento a « corte ».

Le « corti », che sono una forma intermedia tra l'accentramento e la dispersione (28), rivelano attualmente la funzione agricola solo alla periferia del centro abitato, perché, se fanno parte della zona urbana, esse ospitano in prevalenza braccianti, pescatori e marinai, ma non rurali legati alla terra da un'attività sostanzialmente continua (29).

La casa a corte, la quale presenta una struttura molto compatta e notevoli dimensioni, è costituita, dunque, da un certo numero di abitazioni raggruppate intorno ad un cortile quadrato, o rettangolare, che, normalmente, presenta un portone rivolto alla strada ed un altro che immette direttamente sui campi (30).

Oggi, tuttavia, in seguito all'addensarsi di numerose altre abitazioni, i cortili hanno talvolta perso la loro forma originaria e appaiono come vicoletti stretti e lunghi, fiancheggiati da case, con diramazioni secondarie, che danno accesso alla strada mediante un arco di ingresso senza battenti.

Strada e cortile costituiscono, quindi, parte integrante di queste abitazioni, le cui condizioni, al pari di quelle rurali, in generale quasi sempre sopraffollate, sono molto precarie, e dal punto di vista igienico e da quello morale, tanto che la corte diventa spesso (comunque meno frequentemente che in passato) teatro di attriti tra i vari abitanti per contrasti sorti a causa della comunanza dei servizi o per altri non sempre chiari interessi (31).

L'insediamento a corte si ritrova anche in piccoli centri

(28) M. FONDI, L. FRANCIOSA, L. PEDRESCHI e D. RUOCCO, *La casa rurale in Campania*, « Ricerche sulle dimore rurali in Italia », 23, Firenze, Olschki, 1964; cfr. p. 159.

(29) R. BIASUTTI, *Osservazioni sulle « corti » della Campania*, in « Atti XI Congr. Geogr. Ital., Napoli, 1930 », II, pp. 225-227.

(30) C. FORMICA, *op. cit.*; cfr. p. 61.

(31) D. RUOCCO, *Sui generi di vita dei contadini della regione partenopea*, in « Atti XVIII Congr. Geogr. Ital., Trieste, 1961 », II, pp. 315-321.

rurali in zona costiera (Santa Maria La Bruna), o in zone collinari.

Ma le corti di Santa Maria La Bruna hanno generalmente caratteristiche particolari, in quanto le abitazioni si allineano lungo un vicoletto abbastanza esteso, che, di solito, immette sulla strada principale mediante un arco di ingresso.

Nel grosso centro abitato, che con il tempo ha acquistato carattere industriale e commerciale e si è eccessivamente popolato con estrema rapidità, le corti sono rarissime per il bisogno di usufruire di ogni più piccolo spazio libero, ed è invece assai diffuso il tipo di insediamento a « casale », che costituisce la testimonianza del prevalente carattere rurale, in altri tempi, di quello che ora è il nucleo urbano più antico.

4. *L'area di attrazione di Torre del Greco.* — Nei secoli scorsi Torre del Greco ebbe un limitato raggio di attrazione urbana, sia per il fatto che i periodi di maggiore floridezza economica furono per lo più dovuti allo sviluppo delle attività marinare, che hanno intensificato a più riprese i collegamenti e i mezzi di trasporto via mare, sia perché il baronaggio e il feudalesimo, come si è visto, avevano a lungo frenato le iniziative dei singoli e della collettività, tendenti a vivificare e a sostenere l'attività economica e sociale nel territorio comunale, sia, infine, perché le periodiche e disastrose eruzioni del Vesuvio hanno contribuito a mantenere su livelli modesti l'incremento demografico, che solo dall'Unità d'Italia ha avuto un ritmo di aumento davvero rilevante, tanto che oggi Torre del Greco, come già detto, è la più popolosa città della Campania fra quelle non capoluogo di provincia, preceduta, nell'ambito regionale, soltanto da Napoli e da Salerno.

I sistemi di trasporto e le loro infrastrutture acquistano notevole rilievo in uno studio di geografia urbana (32) e condizionano in modo preponderante l'influenza della città sull'area circostante, stabilendo in genere fra gli elementi urbani e l'ambiente rurale dei rapporti funzionali permanenti nel contesto di una più vasta

(32) M. SORRE, *Les Fondements de la Géographie Humaine*, Parigi, Colin, 1954, vol. III; cfr. p. 215.

e razionale organizzazione spaziale che costituisce pur sempre la prima missione di ogni centro urbano (33).

Lo sviluppo e la prosperità delle città, basati essenzialmente sugli scambi regionali e interregionali, dipendono da alcuni anni in modo sempre più marcato dalla interazione esistente tra i mezzi di trasporto e la forma della città (34).

Nel caso di Torre del Greco, l'attuale processo di industrializzazione non ne ha ampliato di molto il campo di attrazione, ma ha solo consolidato i rapporti economici, sociali e culturali con l'area rurale circostante e con i centri vesuviani più vicini, dai quali affluiscono quotidianamente centinaia di operai e anche di studenti di scuole medie inferiori e superiori, in special modo di quelle ad indirizzo tecnico-commerciale e nautico (35).

Questo giornaliero movimento pendolare, che vede impegnati anche molti torresi, costretti, per motivi di lavoro e di studio, a raggiungere la città di Napoli, contribuisce tuttavia ad allargare un po' il campo di influenza urbana (36), che in tal modo non coincide con l'area di attrazione commerciale di Torre del Greco, alquanto più ristretta, ma suscettibile di espandersi e integrarsi con esso, grazie soprattutto al progressivo sviluppo e miglioramento della rete stradale, nonché all'intensificarsi dei servizi automobilistici e ferroviari, che negli ultimi anni hanno presentato uno dei maggiori incrementi nell'ambito dei comuni vesuviani.

I collegamenti più frequenti sono quelli fra Torre del Greco e gli altri centri costieri compresi tra Napoli e Scafati, come te-

(33) P. GEORGE, *Précis de géographie urbaine*, Parigi, Presses Universitaires de France, 1951; cfr. p. 205.

(34) Venaria, *la città e il suo territorio*, Venaria, Com. di Venaria, 1968. Si veda il cap. I servizi, di G. DEMATTEIS, pp. 95-106.

(35) Mentre la scuola primaria e media inferiore può anche trovarsi in zona rurale, quella media superiore è per lo più patrimonio esclusivo delle città, che quindi offrono più ampi e funzionali servizi culturali alle popolazioni ed esercitano una notevole attrazione su quelle persone che desiderano migliorare il proprio livello culturale e la loro capacità professionale (cfr. J. VILA VALENTI e H. CAPEL, *Campo y Ciudad en la Geografía Española*, Madrid, Salvat, 1970).

(36) A tale riguardo A. Pecora distingue il « campo urbano efficiente », dove predomina incontestata l'attrazione della città, solitamente stabile e tale da subire solo pochi cambiamenti in breve volgere di tempo, dal « campo neutro », assai sensibile a qualsiasi modificazione delle forze di influsso delle varie città vicine (A. PECORA, *Pavia: saggio di Geografia urbana*, in « Riv. Geogr. Ital. », Firenze, 1954, pp. 277-322; cfr. p. 319).

stimonia il numero sempre crescente di passeggeri e di veicoli impegnati in questi flussi giornalieri, sia per ferrovia che per strada ordinaria e per autostrada.

All'inizio del 1968, al casello di ingresso di Torre del Greco si aveva una media giornaliera di 3831 veicoli in transito, inferiore soltanto a quella registrata ai caselli di Napoli (12.872), San Giovanni (7109), Castellammare (6195) e Salerno (6024), tra i quindici centri collegati dall'autostrada Napoli-Salerno.

Anche i servizi ferroviari hanno subito negli ultimi tempi notevoli potenziamenti, tanto che il numero di viaggiatori partiti negli anni immediatamente precedenti al 1968 dalla stazione di Torre del Greco ammontava annualmente, in media, a oltre 200.000, equamente divisi tra la Circumvesuviana e le Ferrovie dello Stato.

Ma il settore che ha mostrato i progressi più sensibili è quello dei traffici stradali, sia pubblici che privati (37), grazie soprattutto al miglioramento e al potenziamento delle strade, che, può dirsi, sono alla base anche della marcata urbanizzazione dell'area rurale comunale.

L'apertura, nel 1967, di una nuova arteria collegante Torre del Greco con la maggior parte dei centri sud-occidentali del Vesuvio ha intensificato molto gli scambi commerciali e culturali di questo centro con quelli di San Sebastiano, Cercola, Madonna dell'Arco, Santa Anastasia, ecc., mentre un'altra strada, completata nel 1968 e snodantesi parallela a quella vecchia del Vesuvio, collega l'area urbana con la contrada Montedoro, alla cui radicale deruralizzazione sta efficacemente contribuendo l'entrata in funzione (1970) dell'Ospedale Maresca, uno dei più funzionali e meglio attrezzati di tutta la Campania.

5. *La struttura e la morfologia urbana attuale.* — L'attuale struttura e morfologia urbana di Torre del Greco ricalca quella

(37) Nel 1967 ben 11.000 autovetture e 700 tra autobus e filobus, con un totale di 44.000 passeggeri, sono stati registrati quotidianamente all'altezza della Via Circumvesuviana, diretti in prevalenza verso Napoli: nel 1960 il numero delle autovetture ammontava soltanto a 3741, quello degli autobus e dei filobus a 444, mentre il totale dei passeggeri era di 24.000 persone. (I dati relativi ai collegamenti stradali e ferroviari di Torre del Greco sono stati forniti dall'A.N.A.S.).

del secolo XVIII, come si può rilevare dalla suddivisione in quartieri e dalla loro differenziazione funzionale.

Le mutate caratteristiche ambientali e il diverso stato odierno della città, nonché le nuove condizioni sociali e culturali della popolazione, fanno sì che non vi sia una coincidenza assoluta dei quartieri vecchi con i nuovi, ma certamente questi ultimi continuano, anche se talvolta in modo del tutto diverso, in certi casi addirittura opposto, ad estrinsecare precipui compiti funzionali.

Alcuni quartieri sono caratterizzati quasi esclusivamente da funzioni commerciali, altri da funzioni residenziali, altri ancora da funzioni industriali, acquistando forma e struttura diverse, derivanti dalle attività che vi si espletano, altri, infine, presentano un accentramento di uffici dell'amministrazione pubblica, degli istituti di cultura, ecc.

Scopo di questi accentramenti e differenziazioni è, come ben si sa, di offrire alle diverse categorie di cittadini il luogo abituale più adatto per svolgervi la propria attività (38): anche se nelle città minori non sempre prende forma una tale ripartizione, i quartieri di Torre del Greco, sia per il non trascurabile dinamismo che li caratterizza, sia per l'elevata espansione dell'area, sono funzionalmente e socialmente differenziati ed hanno quindi caratteri diversi.

Il nucleo più vecchio della città si stende tra il mare e la ferrovia Circumvesuviana ed ha per centro Piazza Santa Croce, nelle cui adiacenze sorge il Castello Baronale, ora trasformato in Palazzo Municipale.

E' possibile così individuarlo come quartiere commerciale e degli affari, dato che in esso si accentra il maggior numero degli uffici e delle aziende commerciali.

Negozi di ogni genere, ma soprattutto di tessuti, abbigliamento e calzature, si trovano lungo le vie di San Noto, Diego Colamarino e Roma, che pertanto risultano le più frequentate ed animate durante il giorno, anche se in effetti piuttosto antiche e in condizioni molto precarie.

(38) A. SESTINI, *Studi geografici sulle città minori della Toscana: Arezzo*, in « Riv. Geogr. Ital. », Firenze, 1938, pp. 22-65 e 89-121; cfr. p. 107.



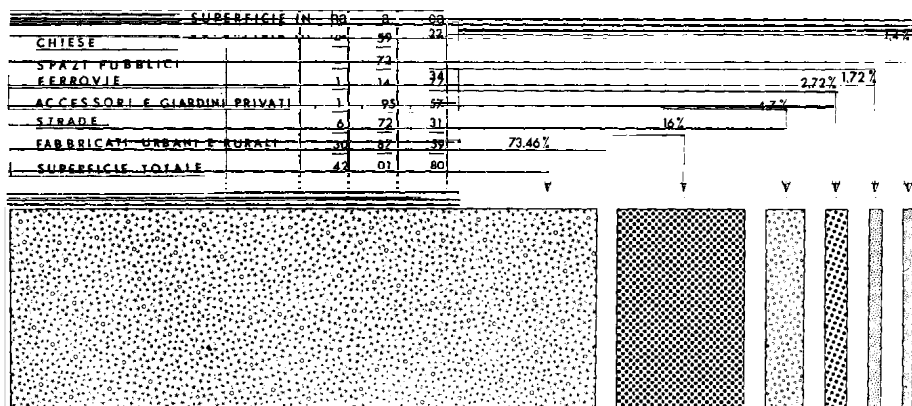
SVILUPPO TOPOGRAFICO DEL CENTRO URBANO.

- 1, nucleo più antico; 2, sviluppo tra il 1900 e il 1940; 3, id., dal 1940 ad oggi;
4, ferrovia statale; 5, ferrovia Circumvesuviana; 6, autostrada Napoli-Salerno.

La parte più vicina al porto, abitata per lo più dalle famiglie dei marittimi e dei lavoratori portuali, è caratterizzata da vicoli molto stretti, da case addossate l'una all'altra e da un alto indice di affollamento. Qui si nota la presenza di cantieri navali volti alla costruzione di navigli in legno di ogni tipo e forma, dai grossi pescherecci alle piccole barche; di segherie, che forniscono la materia prima ai cantieri e alla nascente industria del mobile; di officine meccaniche, le quali provvedono alla riparazione di motori marini e alla costruzione di attrezzature necessarie alle imbarcazioni; e infine di un grosso complesso molitorio, i Molini Meridionali Marzoli, che occupano circa la quinta parte di tale zona,

al cui aspetto di vera e propria area industriale contribuiscono notevolmente, soprattutto dopo la recente costruzione verso il lato settentrionale, con conseguente incorporazione nel complesso, di una nuova sezione per la preparazione di mangimi.

Dopo la seconda guerra mondiale, Torre del Greco ha subito una espansione considerevole, la quale, mano a mano che le aree più prossime al centro urbano divenivano sature, ha risalito le pendici del Vesuvio, come si è accennato, formandovi nuovi quartieri residenziali che cingono ad anfiteatro il vecchio centro abitato e ad esso contrappongono palazzi molto alti, talvolta di 8-10 piani, e strade abbastanza spaziose.



UTILIZZAZIONE DELL'AREA URBANA.

L'ubicazione estremamente favorevole e il facile collegamento con la città di Napoli conferiscono a tale zona un grande interesse, sensibilmente aumentato dopo che di recente vi si sono trasferiti alcuni tra i più importanti uffici pubblici (39).

Resta ancora, tuttavia, il fatto che di fronte al rapido spostamento degli uffici privati, specialmente di natura commerciale, sta una notevole fissità degli uffici pubblici: ciò è dovuto essenzial-

(39) Il Commissariato di Pubblica Sicurezza, la Caserma dei Carabinieri e gli Uffici del Registro si sono trasferiti in edifici di nuova costruzione, siti in questa zona.

mente al desiderio da parte del privato di offrire al pubblico una maggiore comodità di accesso, che si contrappone, invece, alla relativa staticità degli uffici pubblici, i quali, non avendo da temere concorrenza, possono bene mantenere la loro posizione anche nella parte antica della città, dove occupano, per lo più, vecchi palazzi di proprietà demaniale o comunale, non sempre sostituibili agevolmente con nuove costruzioni.

Un quartiere particolare, poi, è quello balneare, che si stende lungo l'ampia spiaggia (1200 m.), tra le vie Lava Troia e Madonna della Bruna, dove sono sorte moltissime abitazioni destinate ad essere affittate d'estate, nonché alcuni ristoranti e locali di divertimento che risultano affollatissimi durante la stagione estiva.

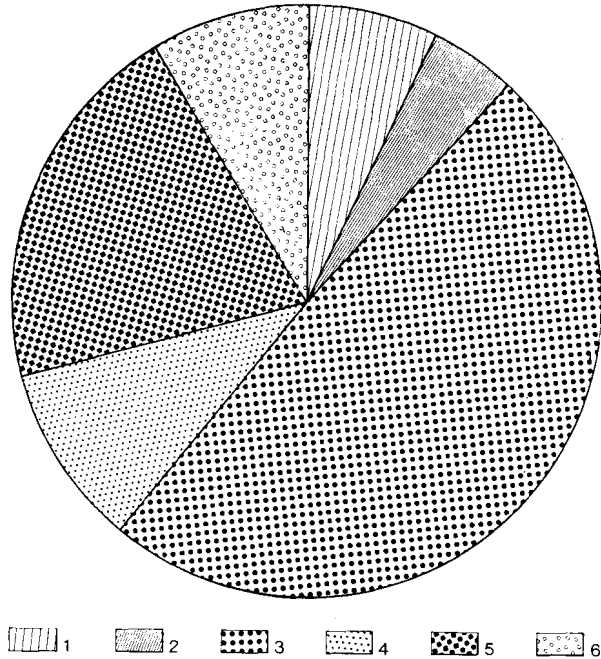
6. *Le condizioni economiche.* — Il comune di Torre del Greco su una estensione di ha. 3066 ne ha, come si è già detto, ben 2805, pari al 91,4%, di superficie agraria e forestale (40): il suo territorio è caratterizzato da due tipi di ordinamento colturale, di cui uno si afferma nei terreni più sciolti siti nella fascia pedemontana del Vesuvio e l'altro nella zona litorale pianeggiante.

Nella parte pedemontana domina il seminativo arborato con fruttiferi (piante di prugne, albicocche, pesche e viti, fra i cui interfilari si coltivano piante erbacee); nella zona pianeggiante, sede di proprietà frazionate e di numerose e piccole imprese, si ha seminativo con colture erbacee in rotazione biennale (pomodori, cavoli, cavolfiori, piselli, patate precoci, finocchi), con due o tre raccolti all'anno, i quali testimoniano la presenza di un'agricoltura tra le più intensive. Tuttavia, allo sviluppo di coltivazioni rigogliose fa riscontro una carenza qualitativa di fabbricati rurali, i quali per l'irrazionale strutturazione, per il cattivo stato di manutenzione e per l'esiguità dei locali, creano tale contrasto fra l'ordinamento agrario e l'ambiente rurale da rendere evidente in quali condizioni di disagio viva la popolazione agricola.

Il territorio è classificato statisticamente come zona agraria

(40) La superficie totale del comune si presenta suddivisa in boschi di alto fusto (ha. 217), boschi cedui (ha. 144), seminativi e colture legnose specializzate (ha. 1512), incolti produttivi (ha. 302), incolti sterili (ha. 630), acque, strade, fabbricati (ha. 261).

di collina, con limiti altimetrici che vanno dal livello del mare a 675 m., ed è pianeggiante per il 30%, mentre per il 70% si sviluppa sulle pendici del Vesuvio con una esposizione prevalente a sud, come si è già rilevato.



UTILIZZAZIONE DEL SUOLO.

1, boschi di alto fusto; 2, boschi cedui; 3, seminativi e colture legnose agrarie; 4, incolti produttivi; 5, incolti sterili; 6, improduttivi.

La popolazione agricola è costituita per lo più da medi e piccoli proprietari, dei quali gli ultimi sono talora appena appena agiati, e da affittuari (41). Fra questi ultimi ve ne sono alcuni che, gestendo aziende abbastanza estese (5-10 ha.) o conducendo orti irrigui, si trovano in discrete condizioni economiche, mentre quelle degli affittuari minori, i più numerosi, sono compromesse

(41) Vi sono circa 750 famiglie di proprietari conduttori diretti, 650 di fittavoli o coloni e 500 di giornalieri e altri addetti, per un totale di quasi 9000 componenti familiari. (Fonte: Ufficio Tecnico del Comune di Torre del Greco).

di solito dalla limitata ampiezza dei poteri che non ne consente un utilizzo sufficiente.

Ci sono poi i salariati giornalieri e infine gli avventizi, lavoratori addetti a prestazioni saltuarie stagionali che, soprattutto negli ultimi anni, alimentano una sempre più cospicua emigrazione dalla campagna, mentre i salariati fissi, che in forza di un contratto lavorano presso la stessa azienda durante tutto l'anno, sono appena una ventina.

Il quadro degli agricoltori è completato da circa 1500 coltivatori diretti, dei quali il 70% sono piccoli proprietari agricoli, il 25% affittuari ed appena il 5% mezzadri.

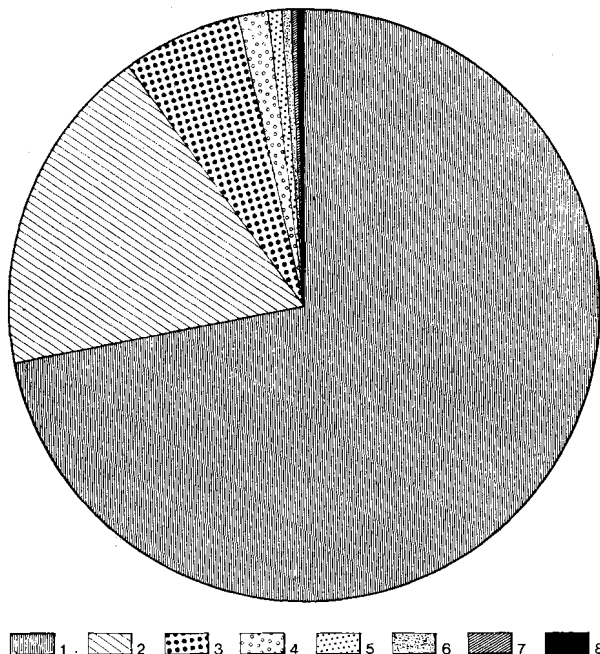
Nella maggioranza dei casi, come ovunque, il coltivatore diretto ha la collaborazione della moglie e dei figli, per cui si viene a determinare la classica famiglia colonica, composta però in prevalenza da donne che sono coadiuvanti manuali del titolare dell'impresa coltivatrice.

Affiora ancora nella campagna torrese qualche raro esempio delle comunioni tacite familiari, le quali, come è noto, hanno ancora una certa diffusione in altre zone vesuviane, con basi che superano di solito i limiti normali delle famiglie coloniche, in quanto raccolgono sotto lo stesso tetto, non solamente il marito con la moglie e i figli, ma anche i fratelli del marito con le mogli e i figli, e altresì figli ammogliati con le loro mogli e i loro figli.

La comune convivenza, come organismo economico a struttura associativa, comporta comunione di interessi e di attività, che concerne soprattutto la coltivazione della terra e, solo in parte, l'allevamento del bestiame (maiali, vacche, polli, conigli) che va sempre più riducendosi (attualmente interessa meno del 15% della popolazione agricola) sia per la mancanza *in loco* di foraggiere, sia per l'alto costo dei mangimi (42).

I sistemi di conduzione predominanti sono la proprietà coltivatrice e l'affittanza, che vengono esercitate su terreni notevolmente frazionati, come appare dalle figure, da cui risulta appunto che nel comune di Torre del Greco le proprietà inferiori ai

(42) Una modestissima percentuale della popolazione agricola è ancora dedita alla vendita del latte di mucca, ma molte volte, purtroppo, l'agricoltore povero è costretto a vendere il bestiame per integrare il suo bilancio.



DIVISIONE DELLA PROPRIETA' FONDARIA PER CLASSI DI AMPIEZZA.

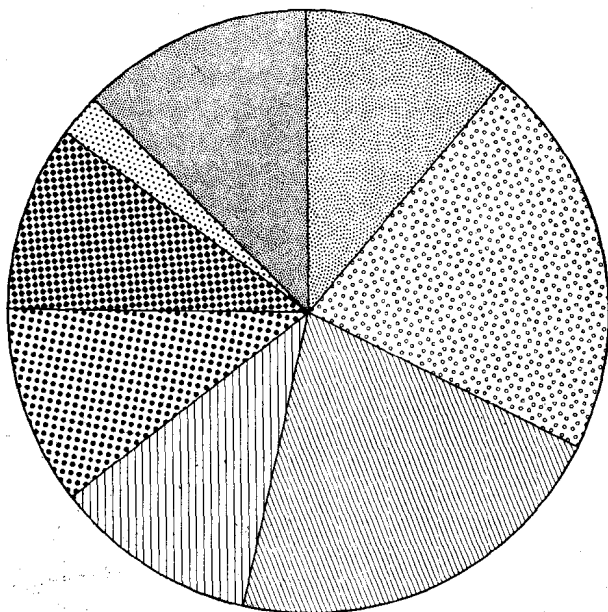
1, proprietà fino a 0,50 ha.; 2, id., 0,50-2; 3, id., 2-5; 4, id., 5-10; 5, id., 10-25; 6, id., 25-50; 7, id., 50-100; 8, id., 100-400 ha.

5 ha. rappresentano il 98% circa del numero totale delle proprietà e occupano il 53,4% della superficie totale.

L'area investita a colture legnose è di 1790 ha., e presenta un netto predominio di piante di albicocco e di vigneti, i cui prodotti danno vita a un discreto traffico di esportazione, che, soprattutto attraverso vari incettatori, fa capo ai mercati di Napoli, Roma, Milano, Bologna, Padova e Verona (43).

Assai più ristretta è la superficie delle colture erbacee (380 ha.), le quali, sviluppandosi nella parte pianeggiante del territo-

(43) Le produzioni delle varie colture legnose sono state nel 1969 le seguenti: 90.000 q. di uva, 800 q. di arance, 400 q. di mandarini, 100 q. di limoni, 100 q. di foglie di gelso, 240 q. di mele, 320 q. di pere, 3500 q. di pesche, 18.000 q. di albicocche, 6200 q. di prugne, 1400 q. di fichi, 400 q. di olive, e altra frutta per complessivi 2000 q.



1 2 3 4 5 6 7 8

DIVISIONE DELLA PROPRIETÀ FONDIARIA PER NUMERO DI AZIENDE.

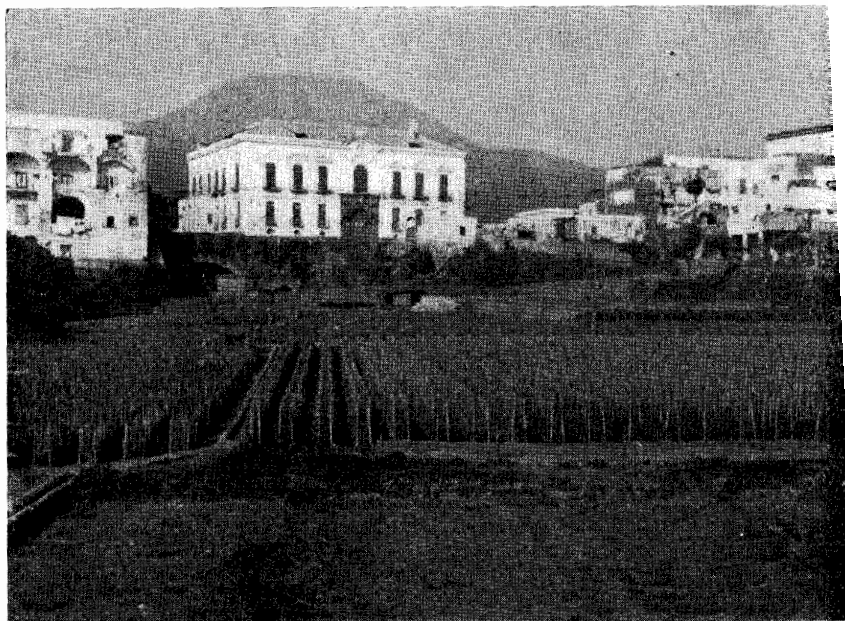
1, aziende fino a 0,50 ha.; 2, id., 0,50-2; 3, id., 2-5; 4, id., 5-10; 5, id., 10-25; 6, id., 25-50; 7, id., 50-100; 8, id., 100-400 ha.

rio, interessato negli ultimi anni da sensibili trasformazioni del paesaggio agrario, riguardano in prevalenza l'orticoltura, che, dopo una breve fase stagnante, ha ripreso un certo vigore (44).

Importanza sempre crescente, inoltre, vanno acquistando la floricoltura, che lungo il tratto costiero tra Torre del Greco e Portici costituisce già l'elemento dominante del paesaggio (45), e le aziende produttrici semi di fiori e di ortaggi (assai funzionale è quella di Via del Monte), le quali alimentano, tra l'altro,

(44) Attualmente gli orti stabili occupano circa 200 ha. e forniscono una produzione di quasi 25.000 q. di patate, 9000 q. di piselli e fave, 15.000 q. di cavolfiori, 42.000 q. di pomodori, 45.000 q. di altri ortaggi (cardi, finocchi, cipolle, aglio, carciofi).

(45) E. D'ARCANGELO, *La floricoltura in Campania*, in «Atti XVIII Congr. Geogr. Ital., Trieste, 1961», II, pp. 519-527.



COLTURA DI GAROFANI. IN SECONDO PIANO IL PALAZZO DEL CARDINALE.
(*fol. S. Monti*)

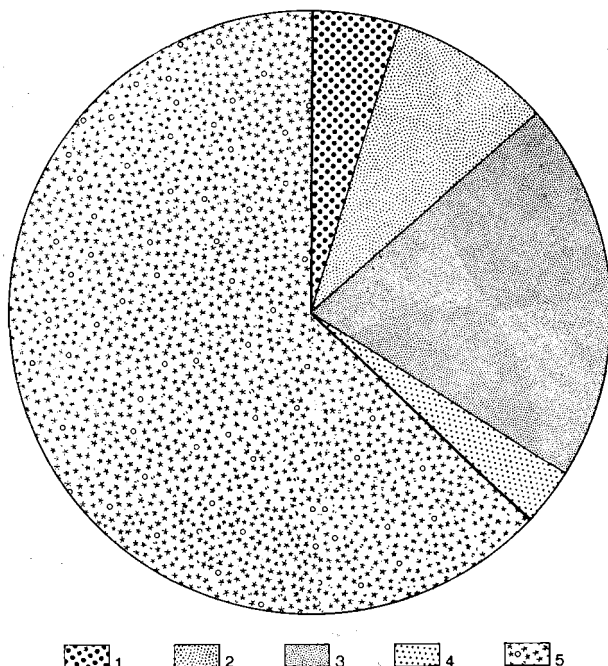
un florido commercio di esportazione non solo verso le principali città italiane, ma anche verso alcuni paesi dell'Europa centro-occidentale (Paesi Bassi e Repubblica Federale Tedesca), oltre che verso gli Stati Uniti e la Repubblica Sudafricana.

Da questi brevi cenni appare come l'agro di Torre del Greco sia sede di un'agricoltura intensiva, imperniata su colture arboree ed ortensi, che rappresentano uno dei principali cardini dell'economia comunale. Se l'evoluzione agraria della zona ha raggiunto un tale livello da fare includere il comune in quella vasta area costiera che per i suoi ordinamenti, per la densità di popolazione, per l'intelligenza e l'operosità del lavoratore agricolo è considerata uno dei più tipici esempi di agricoltura intensiva del territorio nazionale, non altrettanto rilevante è stata la trasformazione fondiaria. Al riguardo si può affermare che l'insediamento rurale presenta gravi aspetti negativi, dei quali il cat-

tivo stato di manutenzione dei fabbricati e l'irrazionalità delle costruzioni costituiscono il più serio ostacolo ad un ulteriore, possibile sviluppo dell'agricoltura locale.

Purtroppo il problema è di difficile soluzione, sia perché i territori sono prevalentemente condotti in fitto, sia perché nel territorio di Torre del Greco l'agricoltura non può beneficiare dei contributi della Cassa per il Mezzogiorno, non essendovi un comprensorio di bonifica riconosciuto. Pertanto, allo stadio attuale, i proprietari terrieri possono effettuare le opere di miglioramento beneficiando solo della Legge per la Montagna (25-2-1952, n. 991), poco efficiente, del resto, per la scarsa disponibilità di finanziamenti e delle forme creditizie previste dallo Stato (mutui al 4,5% o al 2,5%).

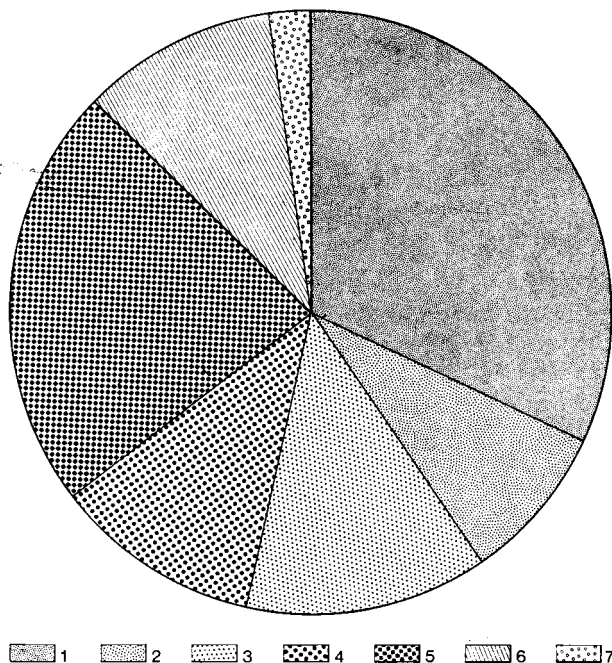
Nel quadro generale dei problemi di fondo dell'agricoltura locale, in base alle vigenti leggi tendenti a risolvere i problemi



RIPARTIZIONE DELLA POPOLAZIONE SECONDO L'OCCUPAZIONE.

1, occupati nell'agricoltura; 2, id., nell'industria; 3, id., in altre attività; 4, in cerca di occupazione; 5, popolazione non attiva.

di struttura dell'agricoltura nazionale, sarebbe necessaria la creazione di aziende associate, con congrui contributi statali, le quali potrebbero incrementare, tra l'altro, il patrimonio zootecnico locale; urgerebbe inoltre la costituzione di campi per la produzione di foraggi e l'aumento del numero delle cooperative agricole, delle quali attualmente solo un paio sono funzionanti, nonché la co-



RIPARTIZIONE DELLA POPOLAZIONE SECONDO LA PROFESSIONE.

1, marittimi; 2, artigiani; 3, agricoltori; 4, operai; 5, impiegati, imprenditori industriali e commerciali; 6, marittimi disoccupati; 7, operai disoccupati.

struzione di altre strade rurali, dato che ad alcuni fondi rustici si può accedere solo a piedi. Per alcuni poderi dell'area più elevata della zona Cappella Bianchini, il trasporto delle albicocche e dell'uva avviene a spalla per tre o quattro chilometri e molto spesso, sia per la mancanza del vettore, sia per l'alto compenso richiesto da costui, il prodotto si perde sulla pianta.

Non considerando le varie attività artigianali, volte al parziale soddisfacimento di necessità locali, già nei secoli scorsi a Torre del Greco esistevano stabilimenti di una certa consistenza, quasi tutti azionati dall'acqua di un canale derivato dal fiume Sarno. I loro prodotti, consistenti soprattutto in polveri da sparo, armi, carta e pasta alimentare, erano molto ricercati e davano luogo ad esportazioni di un certo rilievo, non solo in Italia, ma anche in altri paesi europei, come avveniva, ad es., per la pasta, che raggiungeva, fra l'altro, la Castiglia e l'Aragona.

Tra la fine del secolo passato e l'inizio di questo sorsero alcuni stabilimenti metallurgici e meccanici, mentre ai mulini e ai pastifici si affiancarono altre industrie connesse con la trasformazione e con la conservazione dei prodotti del suolo, e quindi legate al settore primario. Al loro sviluppo contribuirono in grande misura il progresso tecnologico e l'ampliarsi della rete delle comunicazioni.

Dopo la seconda guerra mondiale, e soprattutto nell'ultimo decennio, favorevoli condizioni di localizzazione e di esercizio degli stabilimenti, nonché il rinnovato impulso impresso dai finanziamenti e dalle agevolazioni di vario genere, hanno determinato il moltiplicarsi di numerose iniziative, ridimensionando, al tempo stesso, qualche industria tradizionale.

Nel ramo dell'industria alimentare spicca il già ricordato importante complesso molitorio dei Molini Meridionali Marzoli, uno dei maggiori in Italia, impiantato nel 1912 e dotato di una capacità produttiva di oltre 2000 q. di farina al giorno. Adeguandosi alle necessità del momento ed alle richieste del mercato, esso ha parzialmente mutato le sue strutture, riducendo la macinazione del grano e potenziando quella dei mangimi per animali, la cui domanda nella Campania, e nell'Italia meridionale in genere, diventa sempre maggiore, dato lo sviluppo dell'allevamento bovino e suino e della pollicoltura (46).

Nel quadro dell'industria alimentare si inseriscono pure cinque stabilimenti enologici, che lavorano i tipici vini del Vesuvio,

(46) Il numero degli addetti, assai basso, tende ulteriormente a contrarsi (da 15 nel 1963 si è passati a 10 nel 1970), in conseguenza degli ammodernamenti che hanno assicurato la massima funzionalità agli impianti.

immettendoli sui mercati nazionali ed esteri, un pastificio, fabbriche di gelati e biscottifici, che, tuttavia, ora presentano una sensibile contrazione, sia per quanto riguarda il numero delle unità locali che quello degli addetti (47).

Le cause di tale contrazione vanno ricercate in quelle componenti che, nel settore in esame, sono comuni a tutta l'Italia meridionale: all'aumento della produzione non ha fatto riscontro, in molti casi, un pari incremento del consumo, che, anzi, è diminuito addirittura in questi ultimi anni. Inoltre, le vecchie strutture e l'organizzazione tradizionale non hanno avuto un tempestivo e adeguato rinnovamento, e infine i mercati campani e, in genere, meridionali hanno subito la massiccia invasione delle ben attrezzate aziende dell'Italia settentrionale, che, pur contribuendo al temporaneo progresso economico delle classi sociali del Mezzogiorno, hanno tuttavia frenato non poco l'impulso e il dinamismo degli industriali meridionali.

Pur manifestando segni di ripresa, in questi ultimi anni, l'industria cantieristica, che è passata da 39 addetti nel 1963 a 50 nel 1970, attraversa, in complesso, una fase di stagnante involuzione. Attualmente essa conta 7 officine di lavorazione, 4 negozi di attrezzi e forniture navali e 10 piccoli cantieri e botteghe per la riparazione e la costruzione di imbarcazioni di piccolo tonnellaggio, specialmente di motopescherecci, ma la loro attrezzatura non è molto efficiente, per cui sarebbe auspicabile una generale fusione e razionalizzazione di tutte le attività di questo settore.

In forte sviluppo è l'industria della lavorazione dei minerali non metalliferi, che, pur essendo recente, occupa un notevole numero di persone, soprattutto per quanto riguarda il settore della ceramica (48), che ai primi del 1970 registrava ben 160 addetti (erano 28 nel 1963).

Un ramo industriale che ha sempre avuto una certa importanza, non solo a Torre del Greco, ma nell'intera regione vesu-

(47) Ad es., recentemente, i due pastifici esistenti si sono ridotti ad uno e gli addetti si sono dimezzati.

(48) Sono particolarmente interessanti due fabbriche di ceramiche: una produttrice di lavori in ceramica e in porcellana di notevolissimo valore commerciale, esportati anche all'estero; l'altra, soprattutto di ceramiche da rivestimento. Esse sono le principali aziende operanti in tale settore.

viana, ed è attualmente animato da una particolare vivacità, è quello della lavorazione del legno, connesso con l'esportazione dei prodotti ortofrutticoli locali e con il grande sviluppo edilizio. Infatti, diverse segherie e falegnamerie sono al servizio dell'agricoltura, per la costruzione di cassette, botti e oggetti simili, ma parecchi sono anche i mobilifici, dei quali due hanno importanza rilevante per quantità e qualità di produzione (49).

Oltre alle industrie manifatturiere, un cenno merita anche il settore estrattivo, che utilizza, per lo più, i materiali eruttati dal Vesuvio dal 1631 in poi, in quanto le lave effuse precedentemente, ormai sommerse da successive colate, risultano di difficile estrazione.

Le pietre migliori sono le arsicce e quelle di pedicino, che si ottengono rispettivamente dall'interno e dalla parte terminale delle colate laviche; quelle ricavate dal « cappello » o « cima », invece, sono di qualità scadente, a causa delle frequenti fessurazioni, ma vengono egualmente impiegate per farne blocchi per scogliere o pietrame da costruzione e, fino a qualche decennio addietro, soprattutto per la pavimentazione stradale, sotto forma di basali e di selci, di pietrisco per massicciate e di graniglia per tappetini di conglomerato.

Le cave attualmente attive (24, nel 1970) sono ubicate prevalentemente tra la zona Leopardi e il mare, su una striscia larga qualche chilometro. La contrada detta Villa Inglese da più di un secolo costituisce una delle aree estrattive più importanti, per attrezzature e sfruttamento, della plaga vesuviana (50) e la sua cava maggiore occupa circa 200 operai e produce basali, selci, ferruginetta e pietrisco per le massicciate ferroviarie (51).

Negli ultimi anni, tuttavia, il territorio di Torre del Greco, a causa soprattutto della precarietà delle sue riserve idriche, non sufficienti a soddisfare i bisogni della grande industria (secondo

(49) Gli addetti a tale settore sono passati da 33 nel 1963 a 65 nel 1970, mentre nello stesso periodo le unità locali di lavorazione del legno si sono raddoppiate (5 nel 1963, 10 nel 1970).

(50) 65 sono le cave attualmente attive nella zona vesuviana (C. FORMICA, *op. cit.*; cfr. p. 101).

(51) Questi ultimi prodotti hanno fatto registrare un continuo aumento negli ultimi anni.

quanto hanno dimostrato alcune ricerche effettuate per conto di una società produttrice di materie plastiche, la quale, avendo in un primo momento prescelto come sede del proprio impianto la città vesuviana, ha poi preferito Casoria), è risultato poco adatto alla localizzazione e all'attività di grandi aziende industriali. Al riguardo ha influito anche la mancanza di un'adeguata politica di incentivazione e di agevolazioni, il che ha scoraggiato l'iniziativa di alcuni operatori economici: nulla o ben poco hanno fatto, ad es., le autorità comunali per far concretare le proposte della Società Olivetti, che intendeva costruire a Torre del Greco lo stabilimento poi realizzato a Pozzuoli, o della industria di materiali elettrici Ticino, trasferitasi successivamente a Torre Annunziata.

Tuttavia la contiguità con gli apparati produttivi napoletani genera spontaneamente processi di sviluppo e di agglomerazione, che vengono, grazie alla presenza di piccole e medie fabbriche, ad attutire parzialmente la necessità di poderosi complessi industriali, quali quelli esistenti nei vicini centri di Torre Annunziata, di Portici e di Santa Anastasia.

La struttura dell'industria torrese risulta infatti caratterizzata dalla prevalenza di medie e piccole imprese, oltre che di vere e proprie botteghe artigianali, le quali sono dovute all'iniziativa privata di imprenditori locali.

E sono appunto esse a rivelare un maggior dinamismo, come dimostrano i vari ammodernamenti, ampliamenti e passaggi da determinati rami tecnologici ad altri più rispondenti alle esigenze del mercato.

Sotto alcuni aspetti, quindi, le conseguenze che le industrie e le attività artigianali producono nell'economia locale si possono considerare superiori a quelle delle grandi industrie, che appartengono, per lo più, a società aventi sede in città dell'Italia settentrionale, in quanto il guadagno delle imprese, non essendo destinato ad uscire dalla regione, produce effetti moltiplicatori di una certa portata.

Il recente sviluppo economico di Torre del Greco è reso ancora più evidente dall'incremento delle attività commerciali, dei trasporti e delle comunicazioni, che dal 1954 al 1968 hanno rad-

doppiato il numero degli addetti, i quali, oggi, raggiungono quasi 13.000 unità (9700 nel 1961).

Data la presenza *in loco* di alcuni articoli tipici forniti in gran parte dalla lavorazione del corallo, che sono destinati quasi esclusivamente all'esportazione, e l'esuberanza di taluni beni agricoli, quali, in particolare, albicocche, susine, fagiolini e cavoli, il commercio ha sempre esercitato un ruolo di primo piano nella vita dei torresi.

Come si è già rilevato, la proprietà agraria si presenta assai frazionata ed abbondano in tutto il territorio i piccoli e piccolissimi produttori, diretti conduttori delle proprie aziende, i quali non sempre riescono a piazzare da sé sul mercato le loro produzioni, anche se talvolta irrisorie, onde la necessità di intermediari, che, per lo più, sono quelli che riescono a realizzare i più alti guadagni.

Al fine di ovviare, comunque, a queste interferenze negative di terzi, di frequente, anzi quasi sempre, il contadino, piccolo produttore, trasporta di persona i propri prodotti su alcuni mercati locali (il più importante è quello sito in Via Nazionale) e cerca di effettuare una vendita diretta ai consumatori o anche ai commercianti.

Per quanto riguarda la frutta, largamente esportate sono le susine, che in genere costituiscono la metà dell'esportazione ortofrutticola di Torre del Greco, pur senza dare utili molto elevati, in quanto la loro immissione sui mercati nazionali è contemporanea a quella di altre zone di produzione e manca, quindi, del requisito della precocità. Invece le albicocche torresi sono assai richieste anche all'estero (Svizzera, Repubblica Federale Tedesca, Austria) ed assumono un certo valore proprio in considerazione del fatto che riescono a maturare prima che nelle altre importanti zone di produzione nazionale.

E' da notare, tuttavia, che questi quantitativi non esauriscono tutte le esportazioni torresi, in quanto le quantità dirette ai mercati di consumo vicini non sono suscettibili di sistematico controllo, servendosi esse, prevalentemente, del mezzo camionale, più rapido ed elastico di quello ferroviario (52).

(52) L'esportazione, quindi, da Torre del Greco, dei prodotti ortofrutticoli può

Al contrario della frutta, gli ortaggi, data anche la modestia della produzione, nonché la presenza di una popolazione numerosa e di un paio di industrie conserviere, vengono quasi esclusivamente utilizzati in sito, e i piccoli quantitativi esportati all'estero incidono assai poco sulle attività commerciali del centro, al cui sviluppo contribuiscono, invece, in misura rilevante, il vino e alcuni prodotti dell'allevamento.

La produzione di vino a Torre del Greco non è facilmente controllabile, data la presenza sul posto di ben 23 piccoli produttori vinicoli (53), i quali, consumando in proprio il 70% di tale prodotto, sfuggono ai vari controlli.

Il resto della produzione vinicola (30%) si consuma anche nell'ambito del comune, mediante vendite dirette del produttore a privati.

Esistono tuttavia anche 5 commercianti di vino all'ingrosso, che acquistano il prodotto in varie zone della Campania (Benevento e Ischia, soprattutto) o addirittura nella Puglia e lo vendono, per lo più, sul mercato di Torre del Greco, il cui consumo medio annuo di vino oscilla intorno a 20.000 hl. (media 1968-70).

In conclusione si può affermare che, per la perdita di alcuni mercati e per l'incremento della popolazione locale, il traffico di esportazione si è ridotto e, soprattutto, gli scambi con l'estero si sono assai affievoliti (54), se si eccettua, come altrove esaminato, la corrente di esportazione del corallo lavorato e di alcuni prodotti dei Molini Meridionali Marzoli (120.000 q. di farina all'anno, 400.000 q. di mangimi e 1.300.000 pucini), avviati, oltre che nelle province della Campania, anche nel Lazio, in Calabria e in Puglia.

Un cenno a parte merita il porto di Torre del Greco, che, molto attivo quando era fiorente la pesca del corallo e delle spu-

con una certa esattezza concernere soltanto il movimento ferroviario, che nel triennio 1963-65 è stato caratterizzato dalla spedizione, in totale, di 2670 q. di prodotti, soprattutto susine (50%) e fagiolini (32,5%).

(53) Dati forniti dall'Ufficio Imposte e Consumo di Torre del Greco.

(54) Significativi, a tale scopo, sono i dati riassuntivi del movimento ferroviario commerciale; nel 1968, ad es., su 25.260 q. di merci partite dalla stazione ferroviaria di Torre del Greco, 1500 q. (6%) sono stati avviati all'estero, mentre su 20.000 q. in arrivo solo 200 (1%) provenivano da paesi stranieri.

gne, accoglie oggi solo un modesto naviglio di piccolo cabotaggio ed ha rapporti limitati per lo più alle isole partenopee, alle quali invia paste alimentari e carichi di bibite, che costituiscono la terza parte del totale movimento commerciale.

VALORI MEDI ANNUI DEL MOVIMENTO COMMERCIALE
NEL PORTO DI TORRE DEL GRECO, IN TONN. (55)

Periodi	Imbarchi	Sbarchi	Totale
1955-58	900	235	1.135
1959-62	2.360	3.360	5.720
1963-66	3.600	8.240	11.840
1967-70	2.870	8.900	11.770

Dai dati relativi al movimento commerciale nel porto di Torre del Greco nell'ultimo quindicennio appare chiara una netta prevalenza delle merci sbarcate (legname e corallo) su quelle imbarcate (paste alimentari), a partire dal 1960, in coincidenza, cioè, con una ripresa più dinamica della lavorazione del corallo e delle attività cantieristiche, le quali, tuttavia, non hanno potuto evitare che il movimento commerciale del porto di Torre del Greco risultasse irrilevante se confrontato con quello dei vicini porti di Torre Annunziata (290.000 tonn. agli sbarchi e 25.000 tonn. agli imbarchi nel 1960) e di Portici (50.000 tonn. agli sbarchi e 3000 agli imbarchi nel 1969).

Nel dopoguerra la decadenza del porto, dovuta a fattori economici, è stata accentuata dalle difficoltà di approdo, a causa dell'erronea impostazione della diga foranea (che ha una direzione SE-NO), la quale ha determinato il progressivo innalzamento dei fondali, in seguito al notevole accumulo di sabbia trasportata dalla corrente provocata dai venti di sud-est che spirano nella zona con notevole intensità.

Anzi, lo stato di abbandono in cui versano, oltre alla diga, le poche attrezzature portuali, è tale che a colui il quale arriva nel porto di Torre del Greco via mare, o attraverso il vecchio quar-

(55) I dati fino al 1965 sono stati tratti da ISTAT, *Statistica della Navigazione*, Roma, Ist. Poligr. dello Stato, 1966. Quelli dal 1966 al 1970 sono stati forniti dalla Capitaneria di Porto di Torre del Greco.

tiere, primo nucleo della città antica, appare subito evidente che lo sviluppo economico recente non ha per nulla interessato il porto, che per secoli era stato uno degli elementi primari ed originari della città e suo valido fattore di sviluppo economico e commerciale.

E a questo lento morire del porto per l'esaurirsi della sua efficacia nell'economia della città si accompagna la decadenza e il deterioramento, sempre più appariscenti per lo stridente contrasto con le altre aree del centro, del quartiere della Marina, che ha ospitato il più vecchio insediamento urbano e ha costituito per secoli il nucleo più vitale di Torre del Greco.

Prospettare una soluzione all'attuale crisi portuale è assai arduo, dal momento che i prodotti dell'industria e dell'agricoltura, che un tempo erano esportati convenientemente via mare, preferiscono oggi più rapidi e comodi mezzi di comunicazione terrestri.

Il problema va inserito senz'altro nel contesto della generale programmazione regionale, dalla cui attuazione potrebbe acquisire attributi più specifici e adatti alla sua posizione geografica, e divenire magari, attraverso sufficienti investimenti tendenti al rinnovo e all'ampliamento delle attrezzature, alla sistemazione dei fondali e alla costruzione di nuovi moli, parte integrante del porto di Napoli, con prevalenti funzioni turistiche, come approdo per imbarcazioni da diporto che potrebbero trovare nei vicini cantieri navali una comoda ed economica manutenzione e risvegliare l'incremento delle strutture cantieristiche esistenti.

Dal 1400 al 1600 Torre del Greco è stato uno dei centri maggiori della pesca del corallo e nei successivi due secoli ne è divenuto il più importante (56).

La pesca del corallo, assieme a quella delle spugne, è stata proprio la principale attività dei torresi sino alla fine del secolo scorso, allorquando l'esaurirsi dei più produttivi banchi tradiziona-

(56) E. DE GAETANO, *Notizie storiche di Torre del Greco. Premessa allo studio del Piano Regolatore* (Comunicazione al V Congresso Nazionale di Urbanistica, Genova, 1954); cfr. pp. 13-20.

li (57) e l'aumento delle importazioni di corallo giapponese hanno originato e poi accelerato una grave crisi testimoniata soprattutto dalla sensibile contrazione numerica delle imbarcazioni coralline, che dalle 600 del secolo XVIII si sono ridotte ormai ad appena 20, per una stazza lorda complessiva di 376 tonn. (nel 1870 le imbarcazioni erano ancora 360), nonché delle quantità pescate, sia del corallo che delle spugne, aggirantisi oggi intorno ai venti quintali all'anno.

Lungo le coste africane (Golfo di Gabes, Tripolitania) i torresi continuano ad esercitare, in periodi compresi, di solito, tra marzo ed ottobre, la pesca delle spugne, che fece sorgere e alimentò a Torre del Greco una proficua industria e, insieme con quella del corallo, incrementò la scuola di addestramento dei marinai torresi, ancor oggi così dinamici e valorosi, e contribuì non poco allo sviluppo delle attività cantieristiche, per la convenienza e la necessità di costruire e riparare nel porto le relative navi.

La lavorazione artistica del corallo a Torre del Greco ebbe inizio nel secolo XV ed acquistò ben presto tale importanza che nel 1790 il Re di Napoli, ad evitare soprusi ed imbrogli, promulgò un apposito Codice (58). Nel 1870 le fabbriche di corallo erano oltre 40 e occupavano 2800 donne e 400 uomini, pari al 13,5% della popolazione cittadina, della quale, inoltre, un'altra notevole parte era addetta alla pesca della materia prima.

Nonostante la crisi attualmente in atto, l'arte del bulino costituisce ancora una preziosa fonte di guadagno per molti lavoratori a domicilio, oltre che per alcune aziende bene attrezzate ed affermate (59).

Si calcola infatti che nella città vi siano circa 5000 artigiani

(57) Quelli di Bova, Alghero, la Maddalena, Capo Figari, isola di S. Pietro, Tavolara, Capo Carbonara, Isola dei Monaci e Sciacca.

(58) C. FORMICA, *op. cit.*; cfr. p. 41.

(59) Le qualità di corallo lavorato a Torre del Greco sono attualmente la « Giappone » e la « Mediterraneo ». La seconda, comunque, va assumendo un sempre maggiore rilievo rispetto alla prima, in quanto il corallo giapponese presenta al naturale delle macchie bianche, le quali rendono alquanto difficoltosa la lavorazione, sia di collane, sia di spole, sia di qualunque prodotto liscio.

corallini, i quali si possono raggruppare in tre classi diverse: nella prima rientrano i cosiddetti artigiani incisori (in numero di 15), veri e propri artisti, i quali lavorano spesso in proprio, o sono associati alla locale scuola del corallo; il secondo gruppo è costituito dagli artigiani incisori commerciali (una cinquantina in tutto), i quali provvedono di persona a piazzare la loro produzione, ricavando molto spesso guadagni assai cospicui. Alcune migliaia, più o meno numerosi a seconda dell'andamento del mercato di vendita, sono gli appartenenti alla terza classe, i quali, con fabbrichette a carattere familiare, si dedicano prevalentemente alla lavorazione del corallo « liscio » e delle conchiglie sia cornide che sardoniche (60).

7. *Conclusioni.* — Il moltiplicarsi delle industrie e l'allontanamento del domicilio dal luogo di lavoro, favorito dallo sviluppo dei mezzi e delle vie di comunicazione, hanno creato attorno al centro di Torre del Greco una nuova zona urbana, imponendo alla periferia, che in tal caso viene ad essere considerata parte della città o « periferia interna » (*inner suburb*) (61), una maggiore complessità e una fisionomia più articolata e definita, e hanno altresì mutato i tradizionali rapporti tra la campagna e la città, in seguito alla crescente affermazione del modo di vivere urbano e di tutto ciò che esso implica per l'organizzazione della società e della produzione (62).

(60) I nomi tecnici di tali conchiglie sono: *Cascais rufa* (cacomite), *Cascais madagascarens* (conchiglia sardonica).

L'attività alimenta un florido commercio di esportazione, non solo verso diverse città italiane, ma anche e soprattutto verso parecchi Stati del Continente Antico (Repubblica Federale Tedesca, Francia, Austria, Svizzera, Svezia, Arabia Saudita e India), del Continente Nuovo (Stati Uniti, Messico e Cuba) e di quello Nuovissimo (Australia).

(61) J. BEAUJEU-GARNIER e G. CHABOT, *Traité de géographie urbaine*, Parigi, Colin, 1963.

(62) A. MORI, *Elementi di Geografia urbana*, Pisa, 1960; A. MORI e B. CORI, *L'area di attrazione delle maggiori città italiane*, in « Riv. Geogr. Ital. », Firenze, 1969, pp. 3-14.

Tuttavia l'espansione di una città non si limita ad urbanizzare la campagna circostante, ma fa sorgere dei centri, industriali o residenziali (gli *sputnik* dei geografi sovietici), che da essa dipendono e senza i quali non è possibile comprendere la sua vita e le sue attività.

E' perciò che il concetto di « area di attrazione » o « zona di influenza » delle città è venuto acquistando da qualche tempo importanza via via maggiore, pas-

L'odierno studio geografico della città è perseguito, appunto, nell'intento di analizzare il fenomeno urbano come atto a infondere impulso e dinamismo e un nuovo assetto territoriale ad ampie zone della superficie terrestre, creando ed elaborando talvolta dei paesaggi del tutto originali rispetto a quelli preesistenti (63) e allargando l'indagine sulla realtà urbana a spazi più ampi fino a rendere assai sfumata la contrapposizione, una volta netta, tra città e campagna, per la diffusa trasmigrazione su tutto il territorio di caratteri della vita urbana (64).

In tal modo si può senz'altro convenire con C. Saibene (65) sulla necessità di identificare i caratteri essenziali della città in quelli della popolazione che in essa vive, dato che è proprio un certo tipo di popolazione, organizzata in un determinato modo e operante secondo proprie caratteristiche, a differenziare l'area urbana da ciò che non è urbano.

Questo spostare l'attenzione dall'aspetto « esteriore » della città al contenuto di vita umana in essa operante spinge a considerare nuove realtà nelle quali si manifesta un modo di vivere urbano, il cui studio implica il ricorso a concetti nuovi — « regione urbanizzata » o « città-regione » — tendenti soprattutto a individuare l'armonico comporsi nello spazio, entro confini definiti, di determinati caratteri ambientali e umani e a differenziarli da quelli dei territori circostanti (66).

Partendo da tali presupposti, le conclusioni cui si perviene

sando da mero fatto integrante lo studio geografico della città inquadrata nel vasto e complesso argomento delle località centrali a fulcro della geografia regionale, come solida base del nuovo e fecondo concetto di « regione funzionale », incentrata nella città, creata dalla sua dinamica economica e sociale.

(63) C. SAIBENE e G. CORNA PELLEGRINI, *La Regione-Città*, in « Riv. Geogr. Ital. », Firenze, 1967, pp. 405-434.

(64) A questo punto conviene anche mettere in evidenza l'importanza che assume in un tale processo il turismo, che il Vilá Valenti e il Capel definiscono « fenomeno urbanizzante » preponderante. Il turismo, che nel passato è stato un fenomeno esclusivamente urbano, ha abbandonato oggi la città e contribuisce ad urbanizzare profondamente le aree rurali (J. VILA VALENTI e H. CAPEL, *op. cit.*; cfr. p. 157).

(65) C. SAIBENE, *Appunti dettati all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano*, 1960-61.

(66) A. SESTINI, *Qualche osservazione geografico-statistica sulle conurbazioni italiane*, nel vol. *Studi Geografici in onore del Prof. Renato Biasutti*, suppl. al vol. LXV (1958) della « Riv. Geogr. Ital. », Firenze, 1968; cfr. pp. 313-328.

al termine di questa disamina settoriale dell'economia torrese chiamano per lo più in causa la rigidità, almeno per ciò che riguarda le attività preminenti, della struttura economica, e impongono razionali ricerche per la creazione di nuove fonti di occupazione che possano assorbire le nuove leve di lavoro e migliorare le condizioni attuali di vita.

Le caratteristiche ambientali (mitezza del clima, posizione geografica e topografica) e le condizioni di occupazione di alcune categorie della popolazione attuale di Torre del Greco, in modo particolare di molti degli addetti all'agricoltura e di numerosi artigiani del corallo, che vivono con un salario precario, fanno chiaramente riflettere sulla necessità di un incremento delle attività turistiche a carattere industriale.

Tale sviluppo è oltre tutto reso possibile, anzi agevole, dal fatto che ad oriente del centro urbano, a mezza strada tra Torre del Greco e Torre Annunziata, tra Via Lava Troia, a ovest, e Via Madonna della Bruna, a est, vi è un magnifico arenile, costituito da sabbia vulcanica finissima, lungo circa 1200 m. e largo, in alcuni punti, 120 m. La creazione e, soprattutto, l'organica funzionalità di un nuovo centro a carattere turistico-balneare alle spalle di tale spiaggia sono state assai facilitate dalla costruzione di una stupenda strada panoramica, finanziata in gran parte dalla Cassa per il Mezzogiorno (67), la quale fiancheggia, spaziosa e scorrevole, la zona di quel lido e continua a risultare un valido polo di attrazione per buona parte della popolazione, come testimoniano le sempre più numerose costruzioni edilizie ai lati di essa (68).

(67) Il contributo della Cassa per il Mezzogiorno è ammontato a 100 milioni di lire.

(68) E' necessario quindi prendere in considerazione anche l'elemento della dimensione, che, pur esulando dal tradizionale concetto di regione (cfr. U. TOSCHI, *La Città*, Torino, U.T.E.T., 1966), appare immanente in quello attuale di città-regione, la quale presenta un marcato sviluppo topografico, in seguito, di solito, alla fusione o all'aggregazione di centri minori, o all'espansione autonoma di un nucleo originario principale, che vengono a configurare un territorio interessato da peculiari caratteri di vita urbana.

Mentre la città tradizionale aveva tra i suoi elementi tipici quello di costituirsi a guida (economica, politica, culturale ecc.) del territorio circostante, la città-regione esercita analoga supremazia nei confronti di aree assai più vaste e manifesta maggiore autosufficienza e interrelazione tra i suoi elementi costitutivi interni

La crescita demografica dagli inizi del secolo ad oggi (35.328 ab. nel 1901, 56.349 nel 1961, 95.000 nel 1969), infatti, ha imposto l'ampliamento della città ad oriente, ad occidente e anche verso le falde del Vesuvio, tanto che oggi l'area urbana si è quasi triplicata. La rilevante domanda di case per abitazione ha stimolato non solo la costruzione edilizia (69), ma anche la relativa speculazione, per lo più favorita da scarsi controlli: si sono viste sorgere costruzioni di 4-8 piani che rapidamente si andavano ammassando in modo disordinato alla periferia della città, la cui espansione è stata assai caotica, dato il quasi costante prevalere degli interessi individuali su quelli collettivi, per la mancanza di un piano regolatore che ne disciplinasse lo sviluppo organico.

SUMMARY. — Torre del Greco is one of the most thickly populated towns of Campania and of Southern Italy though it is not a chief town of province. Notwithstanding its ancient origin, it has greatly developed during the last years mainly because of its good geographic position (the town spreads out near the sea towards the first slopes of the Vesuvio). The division of the fields, the intensive cultivation, the fairly good development of the road system have determined the spreading of scattered houses which have really never had a rural function, but they have been used as rest residence particularly during the last years because of the ever growing importance of tourism.

The present structure and urban morphology imitate those of the

e più intensi rapporti esterni, in seguito alle continue attrazioni su nuovi insediamenti.

In connessione con questo fenomeno, la città-regione tende a non presentare più quella specializzazione funzionale globale che spesso la città ha avuto ed ha, ma riassume in sé, anche se variamente ripartite nel proprio vasto territorio, quasi tutte le funzioni essenziali della vita, della produzione e del consumo, a guisa di vero organismo unitario, ben definito e dotato di una esistenza autonoma e distinta da quella dello spazio circostante.

Avendo così configurato lo sviluppo storico della città, lo stesso problema dell'esodo rurale, che a parere di molti geografi presenta talvolta aspetti negativi di una certa drammaticità, si inserisce in un nuovo contesto, per la progressiva azione urbanizzante della città, la cui opposizione alla campagna si va sempre più attenuando rispetto al passato, perché in tal modo la campagna agricola si fa via via urbana e il modo di vivere cittadino si diffonde dovunque e contribuisce al tempo stesso a rendere più lineare e omogenea la storia e la civiltà di un paese.

(69) 4102 vani nel periodo 1949-1953, 30.956 vani dal 1954 al 1965 e 9913 vani dal 1966 al 1969; in totale, 45.061 vani costruiti nei ventun anni considerati.

18th century with the subdivision in districts according their functional differentiation.

The present process of industrialization has not greatly widened the attraction area of the town, but has consolidated the economic, social and cultural relations with the surrounding rural area and with the nearest centres of the Vesuvio.